Filos

Canti della "Osoppo" nati nella bufera

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»

Filos

Canti della "Osoppo" nati nella bufera

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2008

Prefazione

Di norma qualunque riferimento alla guerra di liberazione alla guerra del partigiano, suggerisce agli occhi dell'opinione pubblica che si riveli superficiale o di recente generazione un ricordo di immagini cariche di violenza e di irripetibili crudeltà.

Ogni tentativo ed ogni giudizio che miri alla sua collocazione nella storia recente del nostro paese difficilmente evita la propria preferenza di approccio culturale, in ogni caso, denuncia una strana sensazione di incertezza rispetto a quello che è il comune atteggiamento nel giudicare le guerre "normali", quelle che i popoli, da sempre, utilizzano nella presuntuosa pretesa di affermare una superiorità ideologica o sul territorio degli uni sugli altri, creando così sofferenza per entrambi, sofferenza che chiama la rivendicazione in un processo senza fine.

Sarebbe pura ingratitudine e sarebbe falsare la complessa visione della verità storica, giudicare a questo modo la guerra di liberazione, combattuta dall'Osoppo nel segno della tutela di valori perenni, riducendo il ricordo di essa ad episodi di sola violenza o causa di ingiusti dolori (la c.d. Guerra civile).

Di essa infatti perché non ricordare i canti e la musica contenuti nel prezioso libretto che qui si presenta?

È naturale il suo accostamento alla "Poesia Armata", quella che ricorda la battaglia della Val Pesio ispiratrice dei versi di Dino Giacosa e di Maria Donadio "amo la Valle dove il Pesio corre di balza in balza".

Anche le betulle della Val d'Arzino, le rocce del Passo di Monte Rest, le pietraie e le faggere sopra Attimis, Nimis e Faedis hanno ispirato i canti e la musica dell'Osoppo!

Lo Sten e la Beretta simboli di guerra, si trasformano in semplice appendice del partigiano e non escludono che la sua guerra accompagnata dal canto e dalla musica impreziosisca quelle armi come rende preziosi ai posteri il sacrificio e i lutti che sono la sostanza di quel canto.

Cesare Marzona

Presentazione

I canti della Osoppo sono occasionali, e perciò autentici, in quanto sono espressione di momenti e situazioni particolari vissuti dagli stessi compositori.
Non sono un prodotto di letterati, estranei alle vicende, i quali li avrebbero elaborati retoricamente, falsificandone i contenuti.
Il lettore, che conosce i Friulani, non resterà disilluso dalla semplicità della forma e dalla elementarietà dei motivi espressi. Il Friulano, come traspare dalla sua lingua contadina, è senza orpelli e retorica, quando manifesta i suoi sentimenti e le sue emozioni o quando descrive gli avvenimenti dei quali è attore: la sua riservatezza, quasi pudica, gli permette solo di accennarli negli aspetti essenziali e concreti così come sono accaduti, senza commenti e senza enfasi. Lascia che i fatti parlino da sé.
Il lettore non superficiale e frettoloso scoprirà che, sotto la povertà della forma espressiva, c'è una profondità e una ricchezza di sentimenti e di valori che sono quelli di base e universali, e quindi propri di ogni uomo di qualunque patria.
Gli uomini dell'Osoppo sono stati dei resistenti e, se furono anche combattenti, lo furono perché si sentirono obbligati a resistere con la forza delle armi alla violenza delle armi dell'aggressore.
Ma non è tanto di queste loro battaglie che menano vanto nei loro canti. Sono fieri invece di aver resistito e di conservare il ricordo dei loro morti.
Essi sono e vogliono essere conosciuti come resistenti e vogliono che le nuove generazioni li ricordino come uomini che, per seguire le leggi della Patria italiana e specialmente la loro coscienza, in una situazione tutta eccezionale, non hanno esitato a mettere in pericolo la propria vita e ad incontrare disagi e sofferenze. Chiedono che i loro morti, martiri, cioè testimoni di questo dovere compiuto, siano ricordati e siano imitati, dalle generazioni che verranno, nelle lotte della vita, che impegnano sempre ogni uomo onesto a resistere al sopruso, alla violenza, al male.
L'immediata, quasi spontanea, adesione agli ideali della Resistenza, è stata per

il Friulano determinata dalla sua storia passata in quanto ha dovuto da sempre combattere per difendere la sua esistenza, perchè la sua terra è sempre stata oggetto di contesa da parte di tanti violenti succedutisi nel tempo. Non ha vinto battaglie, ma ha vinto la guerra dell'esistere, resistendo sempre a tutto e contro tutti quelli che lo volevano schiacciare o assorbire.

Le vicende dolorose dell'ultima guerra sono da aggiungere alle tante altre vicende del passato, che la grande storia nazionale ha trascurato, ma il cui ricordo è sempre vivo tra i Friulani nei loro racconti e nei loro canti popolari.

Questi canti, che presento, sono il racconto dell'ultima dolorosa vicenda, come è stata vissuta e sofferta dagli uomini dell'Osoppo e dal loro popolo friulano.

I canti, cronologicamente ricordati, accompagnano i vari momenti della Resistenza friulana: dal suo nascere (con tanto entusiasmo e illusioni) al suo crescere e consolidarsi (con tanta sicurezza nelle zone rese libere) fino al disperato tracollo e seguente durissimo inverno del '44 e alla vittoria finale.

Emblematico e significativo il fatto che questi canti dell'Osoppo non esaltino la conclusione vittoriosa della guerra. La vittoria non ha esaltato gli uomini della Osoppo, perchè convinti di aver fatto solo il loro dovere e perchè sapevano che bisognava ancora combattere, in tempo di pace, per gli stessi ideali che li avevano sostenuti in tempo di guerra.

Deposte le armi, imbracciarono gli attrezzi da lavoro per ricostruire ciò che la guerra aveva distrutto e, ad un tempo, si impegnarono a far nascere e crescere una società più giusta e democratica.

Filos

'O TORNARAI

'O TORNARAI è espressione dello stato d'animo del resistente, appena fatta la sua scelta di libertà. Ha chiari e sicuri i motivi della sua decisione: «Cuintri el claut e la manarie» (contro il chiodo e la scure) che molto sinteticamente, secondo lo stile friulano, indica i nazisti, rappresentati dal chiodo sull'elmetto della guerra '15-'18, e i fascisti, rappresentati dalla scure del fascio littorio. Ma lo spirito non è ancora segnato dalla lotta dura e feroce che sarà. C'è nel resistente l'entusiasmo fiducioso e scanzonato che nasce dalla sicurezza di un prossimo vittorioso ritorno a casa, in tempo per il battesimo del figlio.

Il canto manifesta l'illusione che animava i resistenti nella primavera del '44.

Autore: «Mion» e modifiche di Filos. Musiche di Galeno.

'O TORNARAI

Soi scjampât par lâ te Osôf
no ti ài nancje saludât.
Une vôs a' mi diseve:
«Va, combat pe libertât».

Cà, si duâr sul fen di mont
e si vuelisi un gran ben;
cuintrì il claut e le manarie
'o sunin il nestri bren!

Coragjo Pieri
cjape su un bocâl di neri,
ch'o sunin sul nestri bren!
Femenute mê, gno ben,
jo ti dis ch'o tornarai,
vitoriôs cui testimonis
pal batisin dal canai ....

Vuei ch'e disi la me int
che il frutut 'l è biel e san
lui 'l è fi di un pari alpin,
lui 'l è fi di un Osovan.

Coragjo Pieri,
cjape su un bocâl di neri,
ch'o sunin sul nestri bren!

RITORNERÒ

Sono fuggito per andare con la Osoppo
non ti ho neppure salutata.
Una voce mi diceva:
«Và, combatti per la libertà».

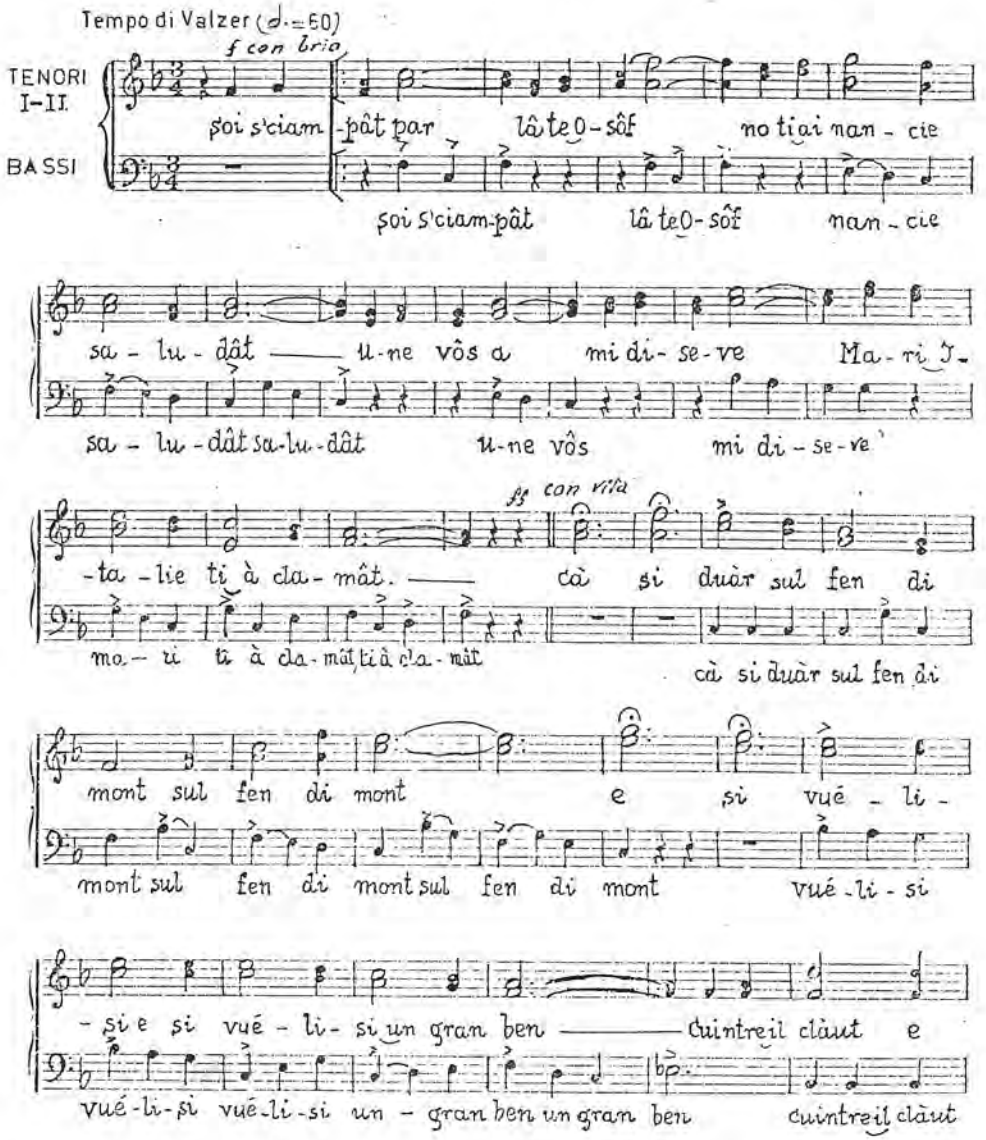
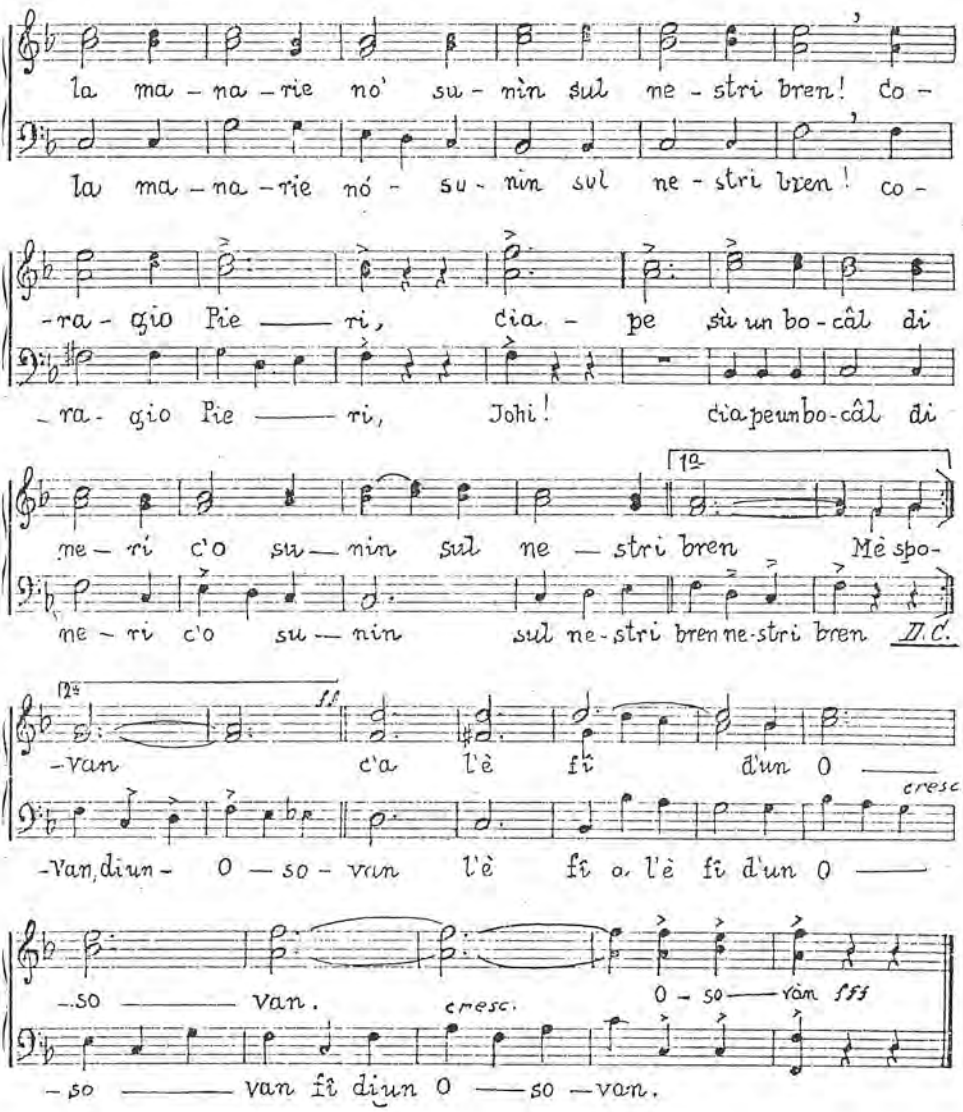
Qui, si dorme sul fieno di monte
e ci si vuole un gran bene;
contro il chiodo e la mannaia
noi suoniamo il nostro bren!

Coraggio Pietro,
prendi un boccale di vino rosso
e suoniamo il nostro bren!
Mogliettina mia, mio bene,
io ti dico che tornerò,
vittorioso coi testimoni,
per il battesimo del bambino.

Voglio che dica la mia gente
che il bambino è bello e sano
lui è figlio di padre alpino,
lui è figlio d'un osovano!

Coraggio Pietro,
prendi un boccale di vino rosso
e suoniamo il nostro bren!

O'TORNARAI

(CORO FRIULANO A TREVOCI VIRILI)

la ma - na - rie no' su - nin sul ne - stri bren! co -
la ma - na - rie nó - su - nin sul ne - stri bren! co -
- ra - gio Pie —— ri, cia - pe sù un bo - câl di
- ra - gio Pie —— ri, Johi! cia pe un bo - câl di
ne - ri c'o su — nin sul ne — stri bren Mè spo -
ne - ri c'o su — nin sul ne - stri bren ne - stri bren
D.C.
1a
2a
ff
- van c'a l'è fi d'un O ——
cresc.
- van, diun - O — so - van l'è fi a l'è fi d'un O ——
- so —— van.
cresc.
O - so —— van
fff
- so —— van fi diun O —— so — van.

SOT SERE

SOT SERE è anche un canto dell'estate del 1944. Il resistente dimentica quasi che è in guerra e nel pericolo, e si attarda ad ammirare, illuminati dal sole cadente che li infiamma, i monti senza neve, le nuvole estive, il lucicare lontano del Tagliamento e, sul far della sera, la fascia giallo-oro del tramonto.
Con la sera nasce la nostalgia per la casa in pianura e per la sua fidanzata.
Ma poi si riscuote e, rientrato in sé, con la volontà affronta la fatica della salita notturna sulla montagna e dal suo cuore esce spontaneo nella notte un canto alla libertà per la quale sta combattendo.
Autore: «Mion». Musiche di Galeno.

SOT SERE

Qualchi volte ancje noaltris
bielpolsant a mieze mont,
nus ingrope e nus incjante
la poesie dal tramont.

Prime il mont 'l è dut in flame:
crez e nûi e Tiliment,
po' si cangje e dut s'imbrune:
al è d'aur il firmament.

E il pinsîr al va in planure
là ch'o vin il nestri amôr:
une frute che nus pense,
une frute dal Signôr.

Ma 'o lin su, su pe montagne
plens di buine volontât,
e te gnot al jes spontani
un biel cjant di libertât.

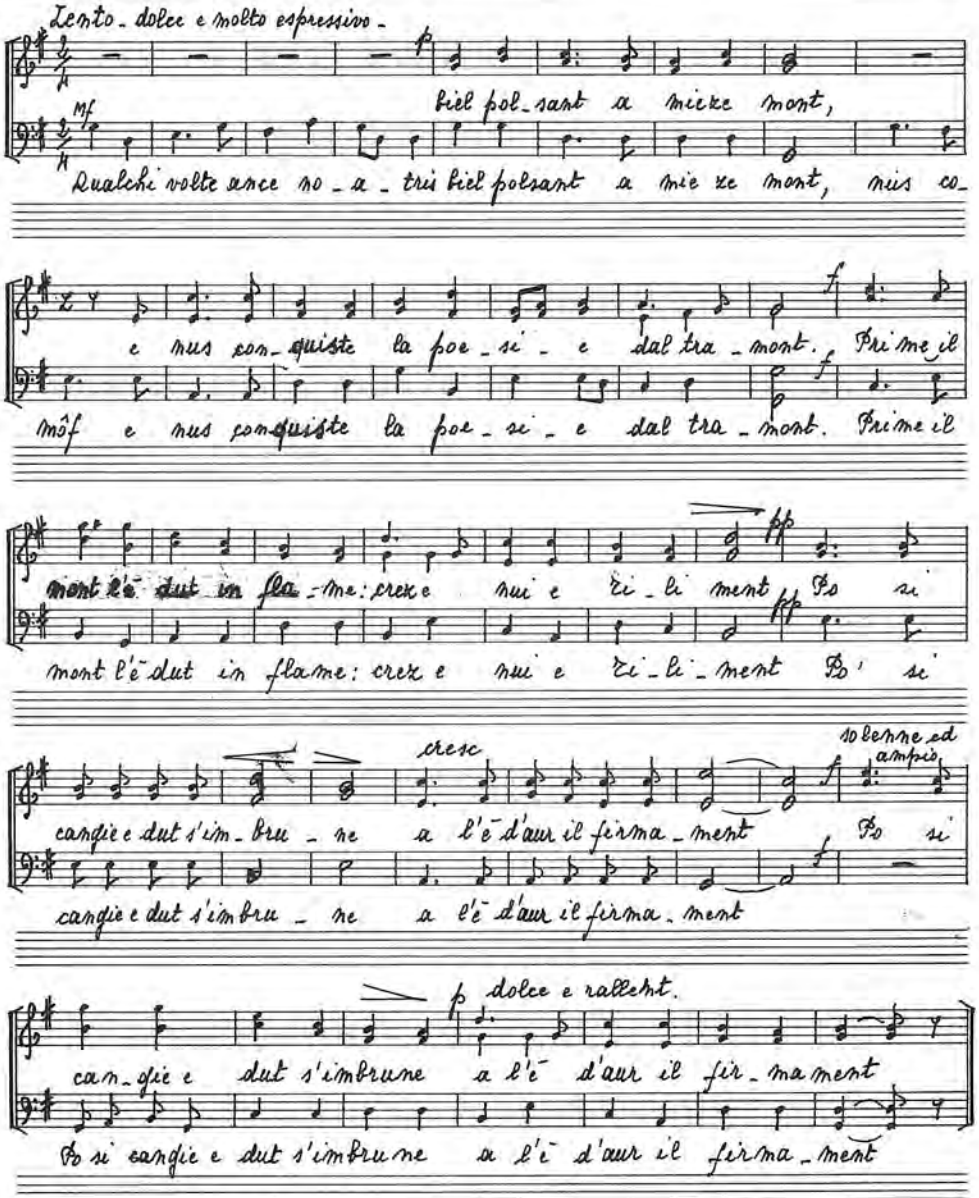
SUL FAR DELLA SERA

Talvolta anche noi
mentre ci riposiamo a mezzo monte
ci commuove e ci incanta
la poesia del tramonto.

Da prima il mondo è tutto un fuoco:
rocce, nuvole e Tagliamento,
poi cambia e tutto si oscura:
ed è tutto d'oro il firmamento.

E il pensiero va al piano,
dove abbiamo il nostro amore:
una ragazza che ci pensa,
una ragazza del Signore.

Ma saliamo sulla montagna
pieni di buona volontà,
e nella notte ci esce spontaneo
un bel canto di libertà.

Sot sere

Lento - dolce e molto espressivo -
Qualchi volte ance no - a - trei biel polsant a mie ze mont, neis co-
e nus conquiste la poe - si - e dal tra - mont. Prime il
mont l'ê dut in fla - me: crez e nui e ri - li - ment Po si
cangie e dut s'im - bru - ne a l'ê d'aur il firma - ment
dolce e rallent.

CENCE MUCS, BRIGANZ E LARIS

CENCE MUCS, BRIGANZ E LARIS espone chiaramente il programma del resistente e il fine ultimo della sua lotta di volontario.

Nel gergo friulano «mucs» è un termine spregiativo per indicare i tedeschi «briganz» erano i brigatisti neri, cioè i fascisti; «laris» erano gli sfruttatori del popolo lavoratore.

Il friulano autentico usa sempre sostantivi concreti e sfugge da quelli astratti.

In italiano il senso esatto è il seguente: vogliamo che il popolo italiano sia libero dall'invasore e dal regime fascista, e abbia la giustizia sociale.

Il canto afferma inoltre che tutti i Friulani hanno lo stesso programma: riscattare il popolo italiano con l'aiuto di Dio.

Autore delle poesia e della musica Bepo Stangje.

CENCE MUCS, BRIGANZ E LARIS

Sin Furlans da l'Osovane
'o sin dentri volontaris:
olin vê la int italiane
cence mucs, briganz e laris.

In planure e su in montagne
là ch'al bat un cûr furlan,
vin l'idee duc' quanc' compagne:
riscatin il non italian.

Ariviodisi mamute,
i todescs a' son di cjase:
suje su la lagrimute,
vin l'Italie dute invase.

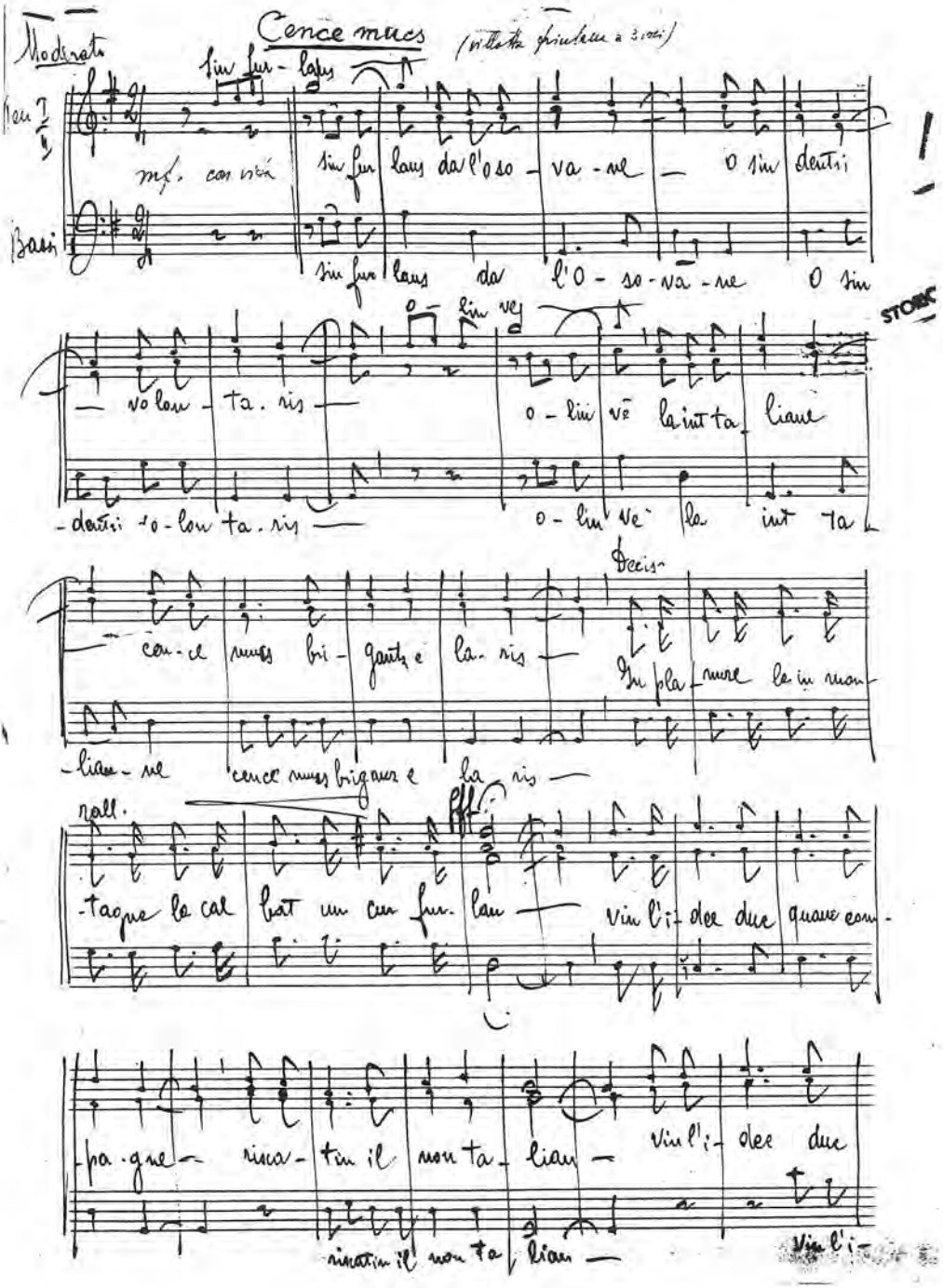
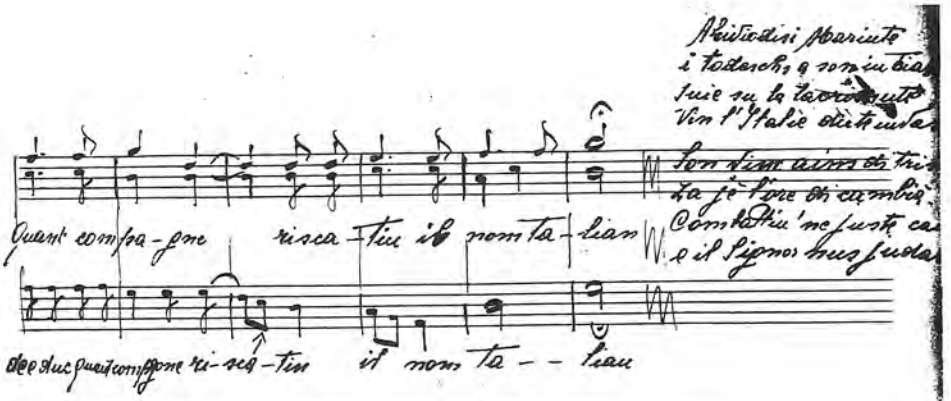
Son vinc' ains di triste pause:
za jè l'ore di gambiâ...
combatin 'ne juste cause
e il Signôr nus judarà.

SENZA CRUCCHI, BRIGANTI E LADRI

Siamo Friulani del'Osoppo
e ne facciamo parte da volontari:
vogliamo che la gente italiana sia
senza crucchi, briganti e ladri.

Dalla pianura alla montagna,
dovunque batta un cuore friulano
abbiamo tutti la medesima idea:
riscattiamo il nome italiano.

Arrivederci mammina,
i tedeschi sono in casa nostra:
asciuga quella lacrimuccia
abbiamo tutta l'Italia invasa.

Sono vent'anni di un brutto ristagno
già è l'ora di cambiare...
combattiamo per una causa giusta
e il Signore ci aiuterà.

Cence mucs
(villotta ghiuleca a 3 voci)
Moderato
Ten I
Bass
mf. con vita
lin fur - lany
lin fur lany da l'o so - va - ne
o lin
dentri
lin ve
vo lon - ta . ris
o - lin vē la int ta liane
dentri vo - lon ta . ris
o - lin vē la int ta
Decis.
con - el mues bri - gants e la - ris
In pla - mure le in mon
- liane
cence mues brigans e la ris
rall.
- taque la cal bat un cen fur lan
vin l'i - dee dute quave com -
- pa - gne - rinca - tin il mon ta - lian
vin l'i - dee dute
rincatin il mon ta lian
Vin l'i -

Quant compa-gne riesca-tin il nom ta-liau
Dee duc quel compagne ri-sca-tin il nom ta-- liau

LA SENTINELE

Nel canto LA SENTINELE prevalgono ancora, sui problemi e le difficoltà della vita di guerra, i sentimenti e gli interessi normali della vita da poco lasciata.
La notte, con la sua oscurità e il suo silenzio, invita alla meditazione e ai ricordi belli. Per sostenere lo spirito e far trascorrere più veloce il tempo che, per una sentinella, non passa mai, la mente si impegna in programmi di vita futura.
La maggior parte dei resistenti sono giovani e taluni giovanissimi. Hanno spesso interrotto un fidanzamento che era prossimo a realizzarsi. Niente più naturale quindi che, nella solitudine della notte, con il ricordo della persona amata, riaffiorino i progetti interrotti.
Anche il sentimento religioso si manifesta secondo una tradizione familiare ancora presente e viva, come è in chi da poco ha abbandonato quelle consuetudini di vita.
Autore: Bepo Stangje e modifiche di Filos. Musica di Bepo Stangje.

LA SENTINELE

Quant ch'e lûs la biele stele
là tal miez dal firmament,
e jo soi di sentinele
a te 'o pensi dal moment.

Se t'ûs sei la mê sposute
benedete dal Signôr,
cà ài ciatât une glesiute
par zurâsi il nestri amôr.

Quanche i mucs saran lontan
jo la ueli prepara':
cu lis rosis di chist plan
dute quante vuei sfodra'.

Prèe tu intant matine e sere
che il Signôr nus tegni sans
che Lui fermi chiste uere,
ch'al protezi i Osovans.

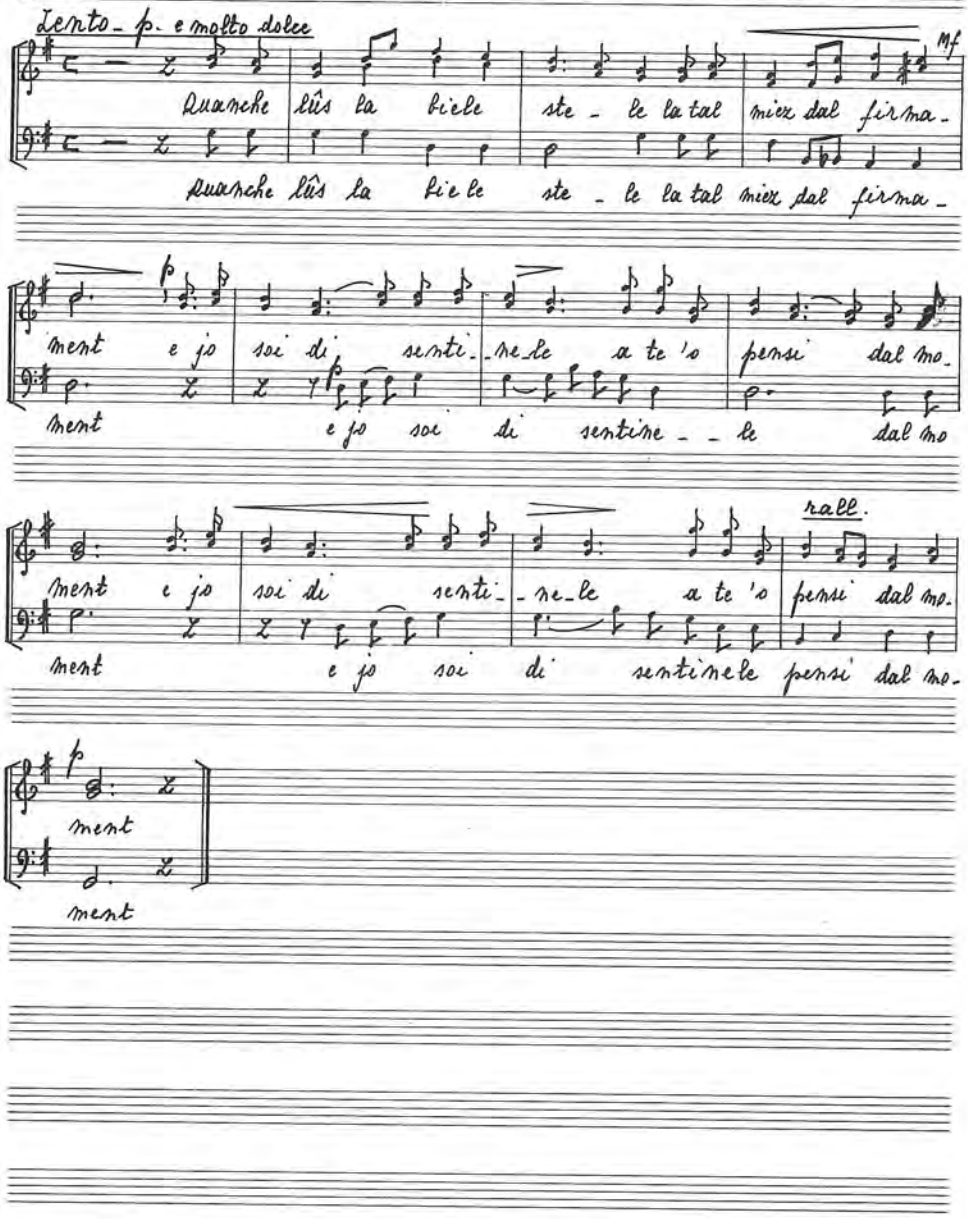
LA SENTINELLA

Quando risplende la bella stella
là nel mezzo del firmamento,
e io sono di sentinella
penso subito a te.

Se vuoi essere la mia sposina,
benedetta dal Signore,
ho trovato qui una chiesetta
per giurarci il nostro amore.

Quando i crucchi saranno lontani
io voglio addobbarla;
con i fiori di questo piano
vorrò riempirla tutta.

Frattanto tu prega mattina e sera
affinché il Signore ci mantengano sani,
affinché Lui ponga fine a questa guerra
e affinché protegga gli osovani.

La sentinele

SOI OSOVAN

SOI OSOVAN è da collocare nel momento storico della costituzione della zona libera del Friuli nell'estate del '44, e manifesta lo stato d'animo del resistente provato dalla guerra: ha già patito freddo e fame ed ha maturato, nella sofferenza, anche una coscienza storica.

La sua partecipazione alla lotta, a rischio della vita, che in tutta semplicità definisce solo come «dare una mano», la vede inserita nella lotta di tutto il popolo italiano e chiede, non per i suoi meriti, ma per il sangue sparso dai Friulani, la considerazione ed il merito che a quelli spettano.

Troppo sangue hanno sparso nella loro storia millenaria, e sempre per causa degli altri e la gloria degli altri. Ma se nel passato i Friulani sono stati oggetto della storia, ora i resistenti della Osoppo si sentono e si proclamano «soggetti» della storia: hanno creato ed organizzato la piccola Repubblica della Carnia; è loro diritto che la storia li ricordi perché combattono sì, prima di tutto per la loro piccola Patria, ma anche per difendere l'onore italiano. È la grande Patria Italia ha il dovere di ricordare ed onorare quelli che hanno versato il loro sangue per lei.

Autore della poesia e della musica Bepo Stangje.

SOI OSOVANI

'O soi cà lontan di cjase;
ancje jo vuei dâ une man.
Cà si lote pa la Patrie;
jo par chest soi Osovan.

Ai riscjât ancje la vite,
ai sufiart il frêt, la fan;
ma il todesc 'l à di finile;
chest 'l è il pen dal Osovan.

Se al sarà mitût in stime
e contât il sanc furlan,
a la fin di cheste uere,
'l à il so merit l'Osovan.

Vin lotât pe cjase nestre,
par difindi il non talian.
Quant che po' faran la storie
buine part 'l à l'Osovan.

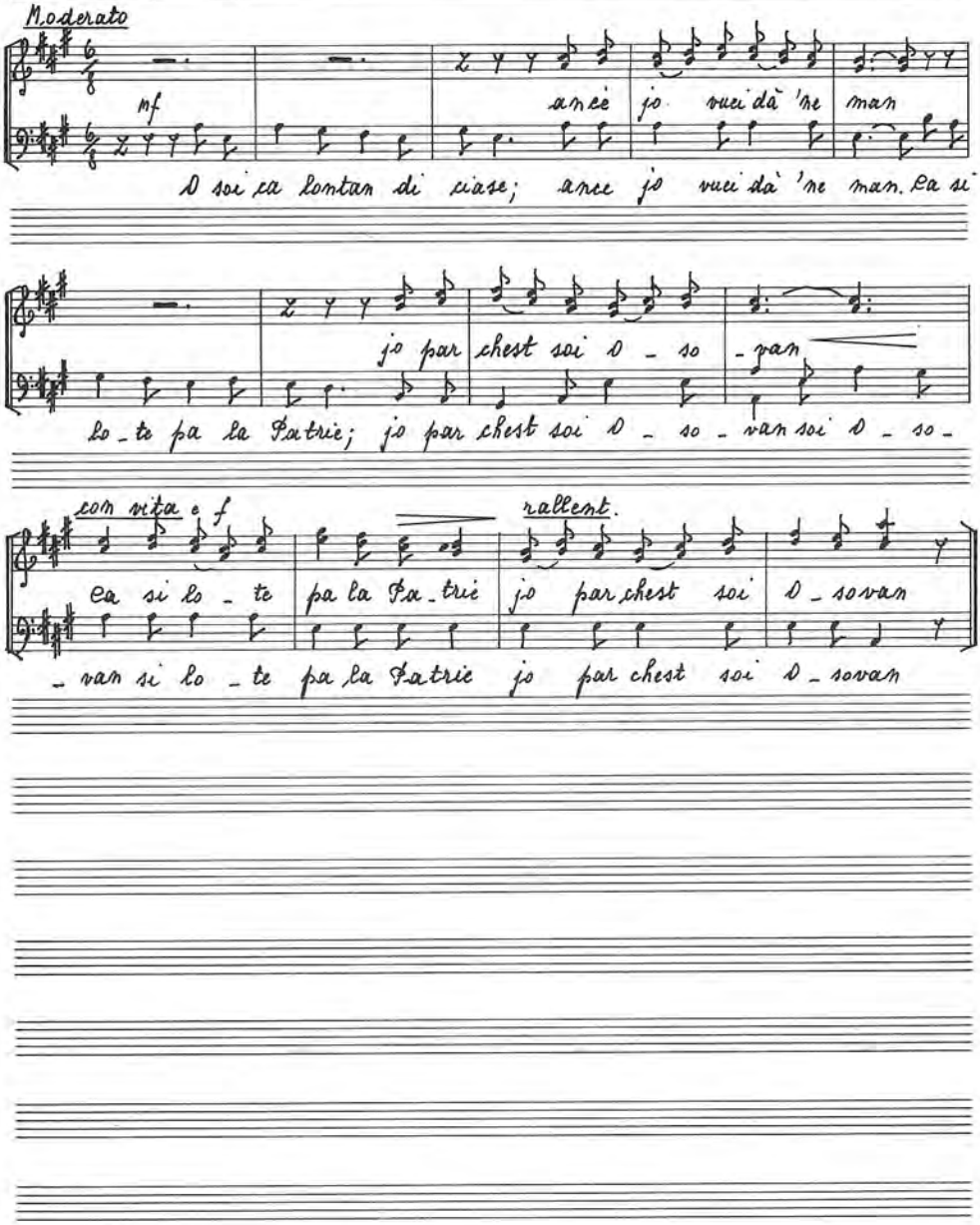
SONO OSOVANO

Sono qui lontano da casa;
anch'io voglio dare una mano.
Qui si lotta per la patria,
per questo io sono osovano.

Ho arrischiato anche la vita
ho sofferto il freddo e la fame;
ma il tedesco deve finirla:
è questo il pegno dell'Osovano!

Se sarà apprezzato
e preso in considerazione il sangue friulano
alla fine di questa guerra
l'Osovano avrà il merito che gli spetta.

Abbiamo lottato per la nostra casa,
per difendere il nome italiano.
Quando in seguito faranno la storia
l'Osovano avrà una buona parte.

Soi Osovan

Moderato
mf
Osoi ca lontan di ciase; ance jo vuei dà 'ne man. Pa si
ance jo vuei dà 'ne man
jo par chest soi O - so - van
lo - te pa la Patrie; jo par chest soi O - so - van soi O - so -
con vita e f
rallent.
ca si lo - te pa la Pa - trie jo par chest soi O - sovan
- van si lo - te pa la Patrie jo par chest soi O - sovan

EL FAZZOLET A ROSIS DI MONTAGNE

Questo canto è un fresco bozzetto di vita giovanile autenticamente friulano. La giovane donna è friulana per il suo genuino e schietto sentimento d'amore subito confessato, ma specialmente per la delicatezza ed il pudore, che non si effonde in civetterie, ma che tuttavia vuol far conoscere i suoi sentimenti. Per far ciò coglie l'occasione del dono innocente di un fazzoletto verde da lei ricamato a fiori di montagna, da sostituire con quello usato, quasi volesse prendere cura dell'abbigliamento della persona amata.

Anche il giovane comandante è friulano, per la riservatezza e la serietà nell'espletare l'impegno assunto, che non gli permettono distrazioni ed effusioni. Per non mancarle di riguardo, finge di non vederla; così non è obbligato ad intrattenersi per buona educazione.

La serietà e l'impegno che il giovane comandante di battaglione manifesta sono un segno di gravi preoccupazioni. Si sta forse profilando all'orizzonte la burrasca dell'assalto tedesco-repubblichino alla zona libera della Carnia.

Autore: «Mion». Musica di Galeno.

EL FAZZOLET A ROSIS DI MONTAGNE

'O soi stade a puartâ vivars
pa l'Osôf sun tun cueston:
mi è restât imprès un zovin
comandant di batalion.

Sei pe bionde barbe rizze,
sei pal voli tant profont,
fato sta che par chel zovin
jo larès insomp dal mont.

Lui no mi à nancje cjalade,
'l ere dut indafarât
cun mortaios e cun bombis
intassadis lì sul prât.

Ma se 'o torni di chês bandis
vuoi puartâj un fazzolet
dut a rosis di montagne
che j confessi il gnò afiet.

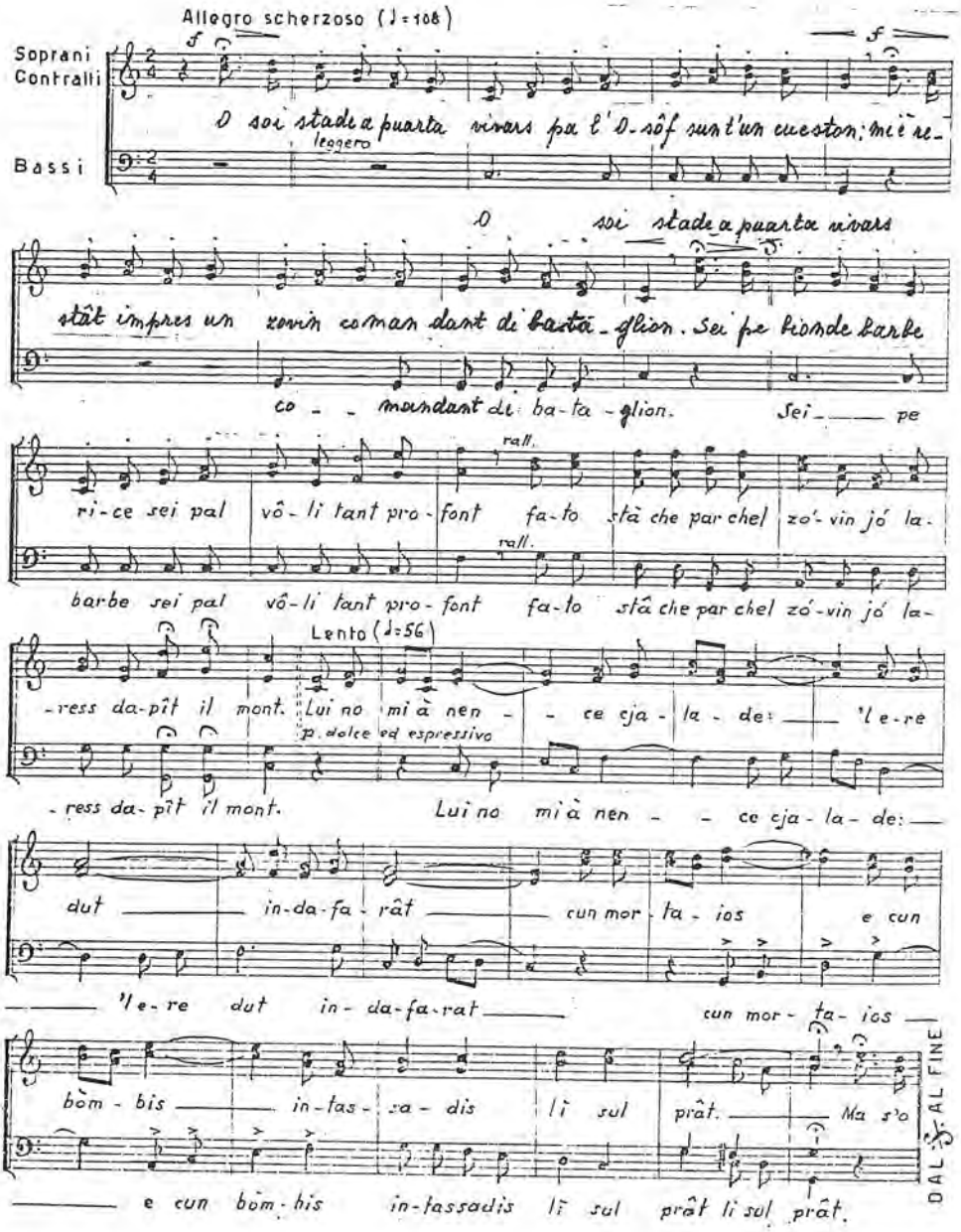
IL FAZZOLETTO RICAMATO A FIORI DI MONTAGNA

Sono stata a portare viveri
per l'Osoppo sopra un costone:
mi è rimasto impresso nella mente un giovane
comandante di battaglione.

Sia per la sua bionda barba riccia,
sia per l'occhio suo tanto profondo,
sta di fatto che per quel giovane
io andrei in capo al mondo.

Lui non mi ha neppure guardata,
era tutto impegnato
con mortai e con bombe
accatastate lì sul prato.

Ma se ritornerò da quelle parti
voglio portargli un fazzoletto
tutto ricamato a fiori di montagna
che gli riveli il mio amore.

IL FAZOLET

Allegro scherzoso (♩=108)
Soprani
Contralti
Bassi
leggero
O soi stade a puarta vivars pa l'O-sôf sun t'un cuestòn: mi è re-
O soi stade a puarta vivars
stât impres un zovin corman dant di bastà-glion. Sei pe bionde barbe
co - - mandant di ba-ta-glion. Sei - - - pe
rall.
ri-ce sei pal vô-li tant pro-font fa-to stà che par chel zo'-vin jó la-
barbe sei pal vô-li tant pro-font fa-to stâ che par chel zó-vin jó la-
Lento (♩=56)
-ress da-pît il mont. Lui no mi à nen - - ce cja-la-de: - 'l e-re
p. dolce ed espressivo
-ress da-pît il mont. Lui no mi à nen - - ce cja-la-de: -
dut - in-da-fa-rât - cun mor-ta-ios e cun
- 'l e-re dut in-da-fa-rat - cun mor-ta-ios -
bòm-bis - in-tas-sa-dis lì sul prât. - Ma s'o
- e cun bòm-bis in-tassadis lì sul prât li sul prât.
DAL ∴ AL FINE

NINA DI CJASTEONS

In questa poesia Nina manifesta tutto il suo animo appassionato e pudicamente lo confessa alla notte d'estate, che l'avvolge con tanti richiami d'amore.
L'autore, Giso Fior, così lo commenta: «Ma cara la nostra Nina, non lo sai che ci sono altre cose da fare adesso? E poi con gli intendenti di pianura come Strauss, sempre in giro, fidarsi è bene... non fidarsi è meglio. Piuttosto, Strauss egregio patriota violinista, potresti dirci da quale Castions la Nina trasmette i tuoi lamenti? Si tratta di Castions di Zoppola, di Mure, di Strada o di Paluzza?»
Non voglio svelare il segreto perché i paesi indicati, e tanti altri, possano pensare che il violino di Strauss ha toccato il cuore di qualche loro fanciulla ed ha dato una nota di poesia alla vita dura di guerra.
Autore: «Mion». Musica di Galeno.

NINA DI CJASTEONS

Jenfri lis fueis dal pôl
al cjante l'ajarin:
cussì 'l violin di Strauss
mi busse il curisin!...

Cumò te gnot si clamin
paveutis e supèz...
e ancje i morôs zisìchin
tra 'l zemi dai salèz!...

Ma jo scuen zemi sole
sul gno balcòn flurît:
jè zà 'ne setemane
che Strauss al è partît!...

O lune côr su, disi
che Nina di Cjasteons
dutis lis gnoz suspire
in vegle sui balcons...!

NINA DI CASTIONS

Tra le foglie del pioppo
il venticello canta:
allo stesso modo il violino di Strauss
mi accarezza il cuore...

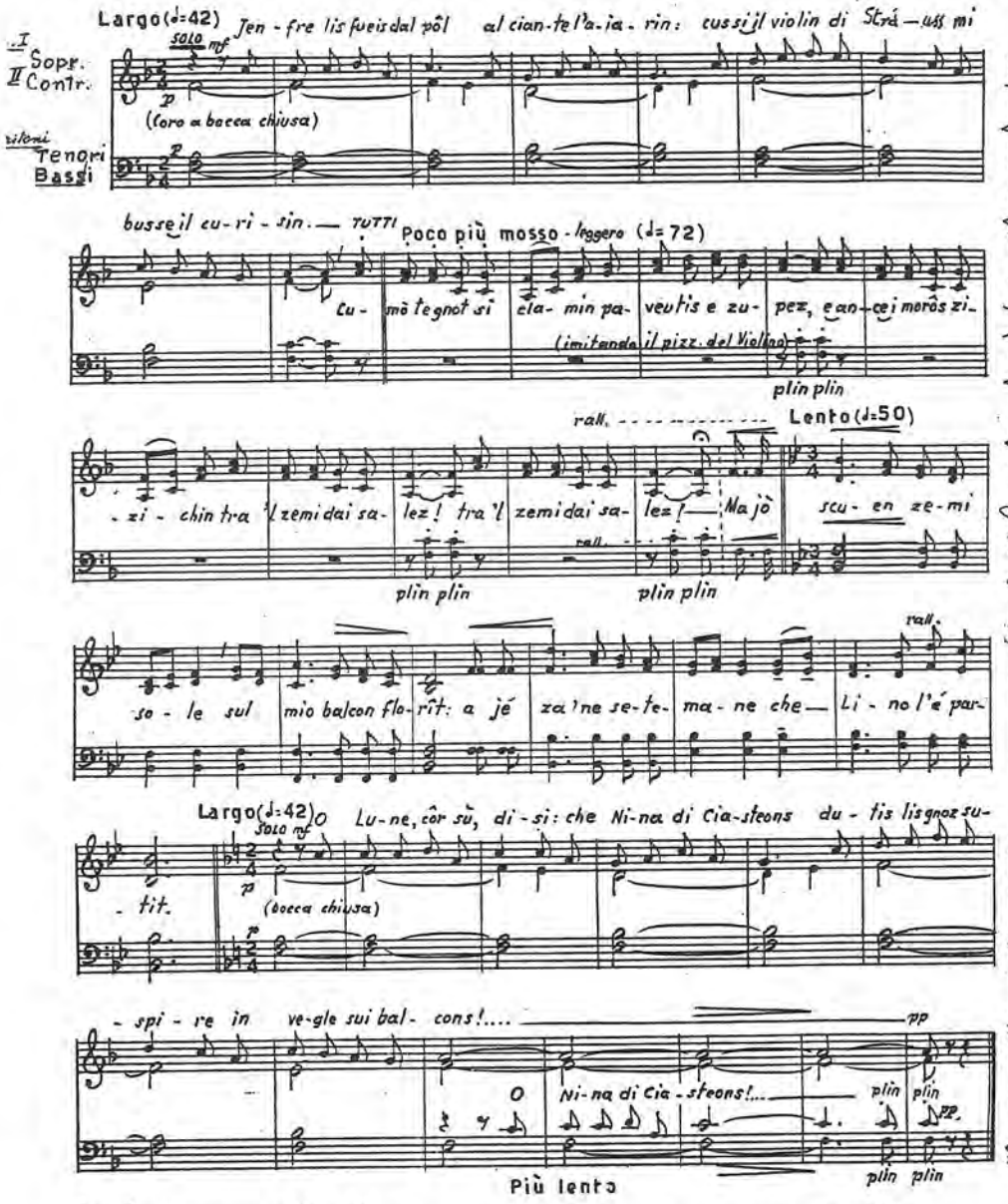
Ora nella notte c'è il richiamo
delle farfalle e delle cavallette...
ed anche gli innamorati bisbigliano
mentre geme il boschetto dei salici...

Ma io invece debbo gemere da sola
sul mio balcone fiorito:
è già una settimana
che Strauss è partito...

O luna corri presto, digli
che Nina di Castions
tutte le notti sospira
e veglia sul balcone...

NINA DI CIASTEONS

CORO FRIULANO

A QUATTRO VOCI

Il canto dell'"a solo" (1ª e 4ª strofa) va accompagnato (oltre che dal Coro a bocca chiusa) da un violino con la stessa melodia del canto - Il violino tace, invece, quando il Coro canta (2ª e 3ª strofa) -

STRÁUSS: nome di battaglia di un "osovano" famoso suonatore di violino.

I LAMENZ DI FILUMENE

I LAMENZ DI FILUMENE sono un capolavoro di realismo. Ma sono anche una vera e autentica descrizione delle premure e della disponibilità della moglie friulana per il marito, «il so omp», e per tutte le sue necessità. È un amore sano, concreto, sentito e manifestato con schiettezza e semplicità.

La risposta del suo uomo è brusca e tipica. Il Friulano è sempre brusco con sua moglie, «la so femine», quasi a voler dimostrare che è lui che comanda e decide, anche se dentro è tutto intenerito per le premure e per l'interessamento che la moglie gli manifesta. Nel caso particolare la donna capisce subito che non deve insistere. Non sono affari suoi quelli che preoccupano il marito.

La situazione dev'essere grave, se non può muoversi dal suo posto. Come comandante del battaglione ha forse avuto sentore che l'assalto della zona libera della Carnia è stato programmato dai tedeschi e dai fascisti.

Autore: «Mion». Musica di Galeno.

I LAMENZ DI FILUMENE

Il gno biont mi à bandonât,
'l è in montagne cu l'Osôf.
Cui sa mai là che si pare
quant ch'al nevie e quant che plôf...

Al va simpri a piduline.
Biât: cui sa ce sec ch'al è.
Cui sa mai se i vues j cricin
quant ch'al ven dongje di me.

Mi convèn copâ dôs razzis
ta chê di che mi ven jù,
dome chês e un gnot di neri
a lu puedin tirâ su.

«Ven Mukut, ven ju in planure,
duâr ne gnot tai mei linzûi...
O che Goi nol vûl lassâti,
o la Osôf ti plâs di plui».

«Vei pazienze Filumene,
jo ti vueli simpri ben.
Tu, capìs che no lu puedi,
se lajù cun te no ven».

I LAMENTI DI FILOMENA

Il mio biondo mi ha abbandonata,
è in montagna con l'Osoppo.
Chi sa mai dove si ripara
quando nevica e quando piove...

Va sempre sgambettando.
Poveretto chissà quant'è magro.
Chi sa mai se gli scricchiolano le ossa
quando verrà vicino a me.

Sarà opportuno cucinare due anatre
il giorno che mi verrà giù,
solo quelle e un po' di vino rosso
potranno rinfrancarlo.

«Vieni Mukut, vieni giù in pianura,
dormi una notte tra le mie lenzuola...
O forse Goi non vuole lasciarti venire,
o l'Osoppo ti piace più di me».

«Abbi pazienza, Filomena,
io ti voglio sempre bene.
Tu, capisci che non mi è possibile
se non vengo laggiù da te».

Testo di
GISO FIOR

I LAMENZ DI FILUMENE

Musica di
FELICE CIMAROLI

ALLEGRO (a valzer) ♩.=58 (Coro friulano a tre voci)

Soprani
Contralti

Bassi

mf

Il gno bion-d mià bando-nat l'è immon-ta-gne cu l'0-sôf

gno biondoa l'è pa-trio-ta las-sù montagne cu l'0-sôf, cu l'0-

1.a volta

Cui sa mai là che si pa-re quan' ca né-viee quan' ca plôf.... cui sa

l sôf cui sa là quan'ca né-vie quan'ca plôf

2ª Volta

(♩.96) Vivace

quan' ca plôf Al va simpria pi-du-li-ne Biât: cui sa ce sec c'a

quan' ca plôf quan'ca plôf A pi-du-li-ne ce sec c'a

l'è cui sa mai se i vuessai crî cin quan'che al vendonge di me —— rall.—

l'è c'a l'è i vuessai crî—cin don-ge di me, donge di me, donge di

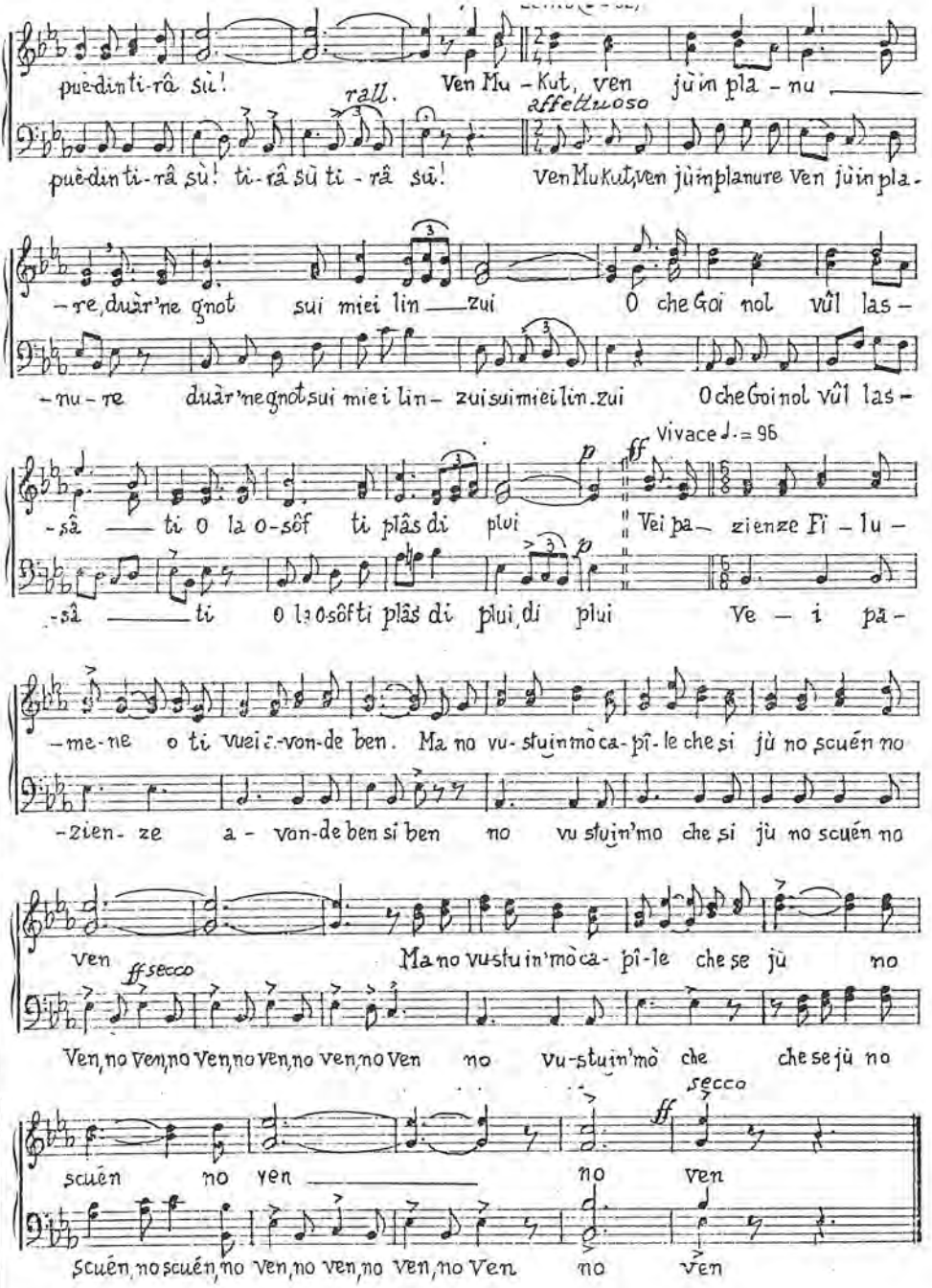
♩=96 Vivace

— Mi con-vèn co-pâ dôs raz-zis ta chê dî c'a mi ven jù do-me

me

Vivace

chês eun got di ne-ri a lu puè-din ti-râ sù! dome chês eun got di ne-ri a lu

chês eun got di ne-ri puè-din puè-din ti-râ sù! chês eun got di ne-ri a lu

puè-din ti-râ sù!
Ven Mu-Kut, ven jù in pla-nu
rall.
affettuoso
puè-din ti-râ sù! ti-râ sù ti-râ sù!
Ven Mu Kut, ven jù in planure Ven jù in pla-
-re, duàr'ne gnot sui miei lin-zui
O che Goi nol vûl las-
-nu-re duàr'ne gnot sui miei lin-zui sui miei lin. zui
O che Goi nol vûl las-
Vivace ♩.= 96
-sâ-ti O la O-sôf ti plâs di plui
Vei pa-zienze Fi-lu-
-sâ-ti O la O-sôf ti plâs di plui di plui
Ve-i pa-
-me-ne o ti vuei-von-de ben. Ma no vu-stuin mò ca-pî-le che si jù no scuén no
-zien-ze a-von-de ben si ben no vu stuin'mo che si jù no scuén no
Ven
ff secco
Ma no vu-stuin'mò ca-pî-le che se jù no
Ven, no Ven, no Ven, no Ven, no Ven, no Ven no vu-stuin'mò che che se jù no
secco
scuén no ven no ven
scuén, no scuén, no Ven, no Ven, no Ven, no Ven no Ven

DI VUARDIE

DI VUARDIE è un altro canto realistico ed anti-retorico. Il resistente di guardia riflette sulle precarie condizioni materiali e sulle sofferenze che prova.
Per non lasciarsi sopraffare, cerca di alleviarle pensando alla pace, alla serenità ed al calore umano della sua famiglia lontana.
Ma oltre a questi pensieri, è specialmente il sentimento del dovere morale di difendere l'onore e la salvezza della Patria che lo sostiene tra tante difficoltà.
Dimentica così il freddo e la fame e prova, preminente, un sentimento di coraggio e di orgoglio per essere un resistente della Osoppo.
Il particolare del freddo pungente e del sopraggiungere della oscurità così presto al sera, ed il fatto che la sentinella non può per nessuna ragione abbandonare il suo posto, fanno collocare questo canto nell'autunno avanzato e all'epoca dell'inizio dell'assalto alla zona libera.
Autore: Vigi Curtiss. Musica di Galeno.

DI VUARDIE

Ma ce vint che usgnot al sofle
ma ce scûr ch'al è bielzà!
Jo da chi no mi pos movi
s'encja al ves di tempiestâ.

Dutes rotes j ai las scarpes,
il vistît 'l è dut sbregât,
e il garbin al jentre dentri
e mi sinti mancjâ il flât.

Ma il gno cûr lu sinti legri,
al è lui che impins mi ten
e lu sinti che mi dîs:
«Tenti in guardie cul to sten»...

La tô frute chê ninine
lajù dogje il fogolâr,
ti ricuarde e 'a file 'a file,
lane, lane pal so cjâr...

La tô mame 'a dîs rosari
cui fraduz ch'e an tant sium.
Duc' ti pensin, duc' ti spietin,
va murint plan plan la lum...

E dintôr la Patrie biele
'a nus dîs: «miei Osovans
il gno onôr, la mê salvece
j ai mitûz tes vuestris mans...»

E cussì jo mi dismenti
di vei frêt e di vei fan,
j sint dome un grant corajo
e l'onôr d'jessi Osovan.

DI GUARDIA

Ma che vento soffia questa notte
ma che buio è di già!
Io da qui non mi posso muovere
anche se dovesse tempestare.

Ho le scarpe tutte rotte,
il vestito è tutto stracciato,
il vento freddo vi penetra
e mi sento mancare il respiro.

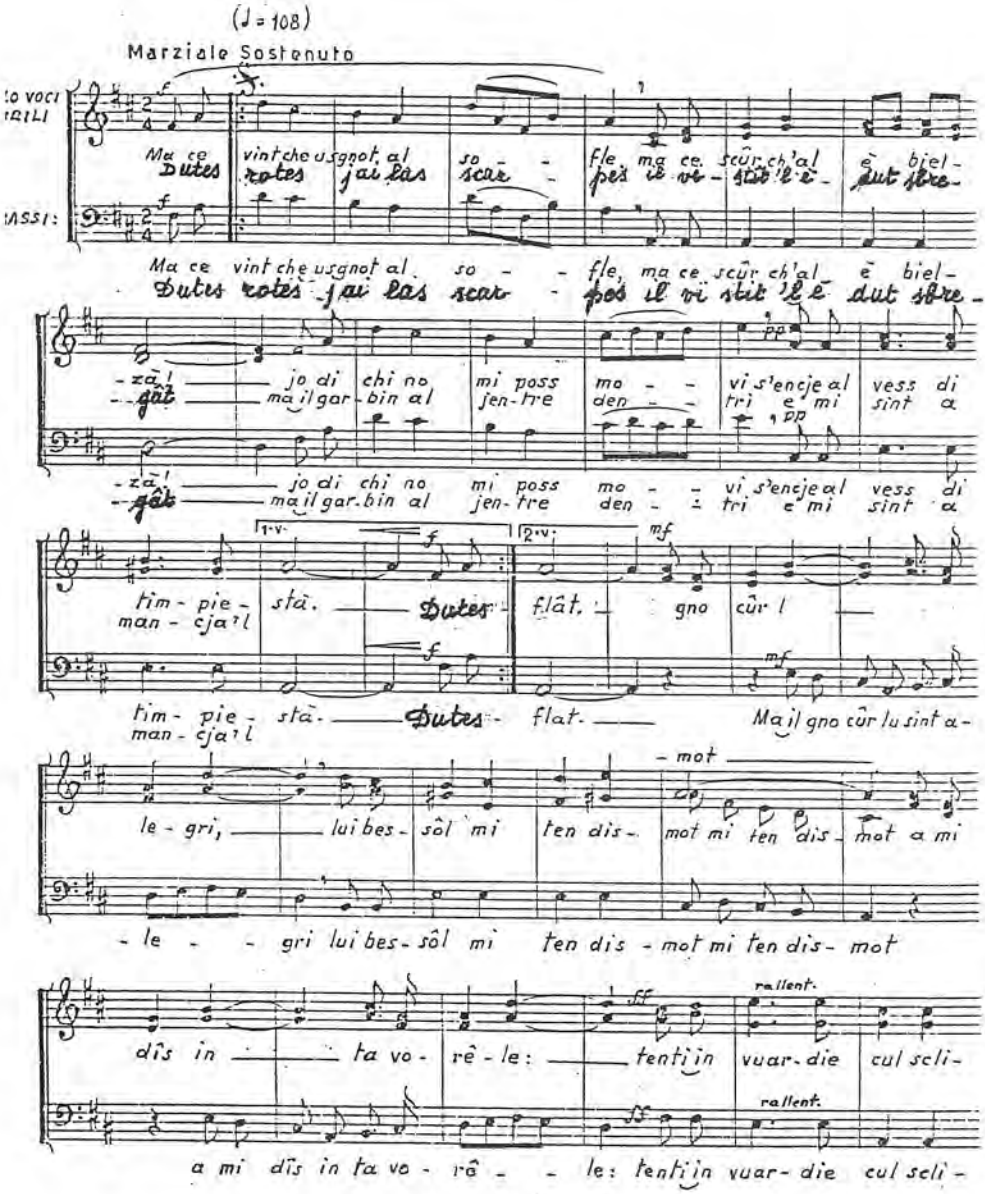
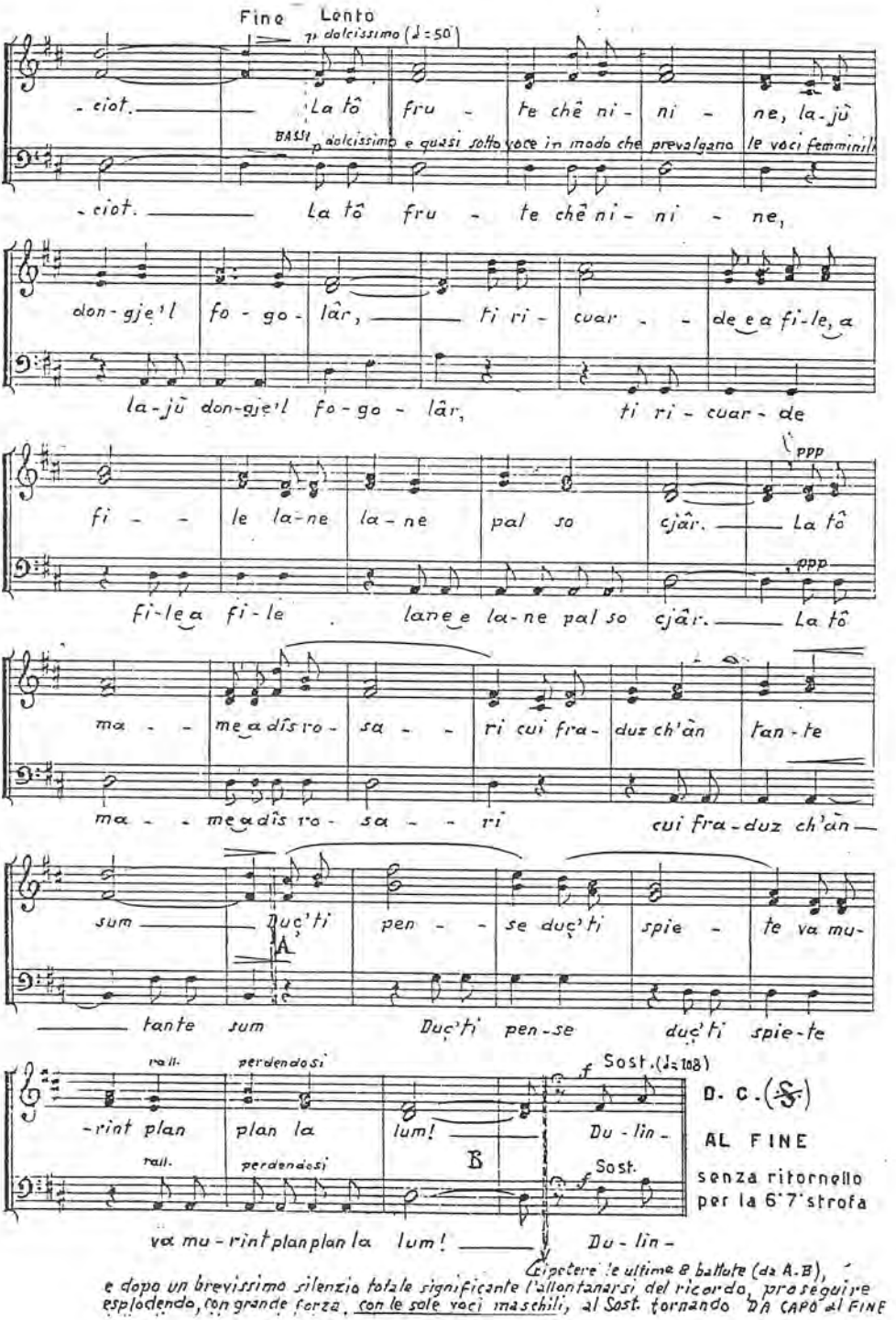
Ma sento il mio cuore allegro
è lui che mi tiene in piedi,
e lo sento che mi dice:
«Sta in guardia col tuo Sten»...

La tua innamorata tanto carina
laggiù vicino al focolare
ti ricorda e fila e fila
la lana per il suo caro...

La tua mamma prega il rosario
coi fratellini che hanno tanto sonno
tutti ti pensano tutti ti aspettano
mentre il lume va affievolendosi...

E intorno la Patria bella
a noi dice: «Miei Osovani
il mio onore, la mia salvezza
io li ho messi nelle vostre mani...»

E così io mi dimentico
di aver freddo e di aver fame,
e sento solo un grande coraggio
e l'onore di essere Osovano.

DI VUARDIE

(♩ = 108)
Marziale Sostenuto
Dutes rotes
Ma ce vint che usgnot al so - fle, ma ce scûr ch'al è biel-
pès il vi stit 'l è dut sbre-
jo di chi no mi poss mo - vi s'encje al vess di
ma il gar-bin al jen-tre den - tri e mi sint a
tim-pie-stà. Dutes flât. gno cûr l
man-cja'l
Ma il gno cûr lu sint a-
le-gri, lui bes-sôl mi ten dis-mot mi ten dis-mot a mi
dîs in ta vo-rê-le: tenti in vuar-die cul scli-
rallent.

Fine
Lento
p dolcissimo (♩=50)
-ciot. La tô fru - te chê ni - ni - ne, la-jù
BASSI p dolcissimo e quasi sotto voce in modo che prevalgano le voci femminili
-ciot. La tô fru - te chê ni - ni - ne,
don-gje'l fo - go - lâr, ti ri - cuar - de a fi-le, a
la-jù don-gje'l fo-go - lâr, ti ri - cuar - de
ppp
fi - le la-ne la-ne pal so cjâr. La tô
ppp
fi-le a fi-le lane e la-ne pal so cjâr. La tô
ma - me a dîs ro - sa - ri cui fra - duz ch'àn tan - te
ma - me a dîs ro - sa - ri cui fra-duz ch'àn
sum Duç'ti pen - se duç'ti spie - te va mu-
A
tante sum Duç'ti pen-se duç'ti spie-te
rall. perdendosi
-rint plan plan la lum!
rall. perdendosi
B
f Sost. (♩=108)
Du - lin -
f Sost.
Du - lin -
D. C. (𝄋)
AL FINE
senza ritornello
per la 6°7° strofa
Ripetere le ultime 8 battute (da A-B),
e dopo un brevissimo silenzio totale significante l'allontanarsi del ricordo, proseguire
esplodendo, con grande forza, con le sole voci maschili, al Sost. tornando DA CAPO al FINE

IN POSTAZION

È iniziato l'assalto dei tedeschi e dei repubblichini fascisti. In postazione si dorme sulla paglia, e la mitraglia canta, maneggiata dall'osovano.
Ma la notte, quando l'oscurità ferma la battaglia, riprendono vigore i sentimenti non potuti inseguire durante il giorno impegnato dalla lotta.
Quasi a voler cancellare le brutte cose del giorno, durante la notte, il pensiero si raccoglie «su tante cose belle»; sono le cose belle d'un giovane semplice: la mamma, il paese, «le so frute» (la fidanzata) ed il loro vicendevole amore.
Autore della poesia e della musica Bepo Stangje.

IN POSTAZION

Quatri lens tiessûs a mâe
mal cuviarz cun tun telon,
e par tiare un braz di pâe,
jè la nestre postazion.

A doi pas une metrâe
ch'e capis ancje il furlan;
quant ch'e cjante no tartae:
la messede un Osovan!

Quan' che in cîl 'e nas la lune
e la gnot impie lis stelis,
il pinsir 'a si radune
su di tantis robis bielis:

jè la cjase cu la mame,
'l è il paîs di plante fûr,
jè chê frute che mi ame
e che jo brami di cûr.

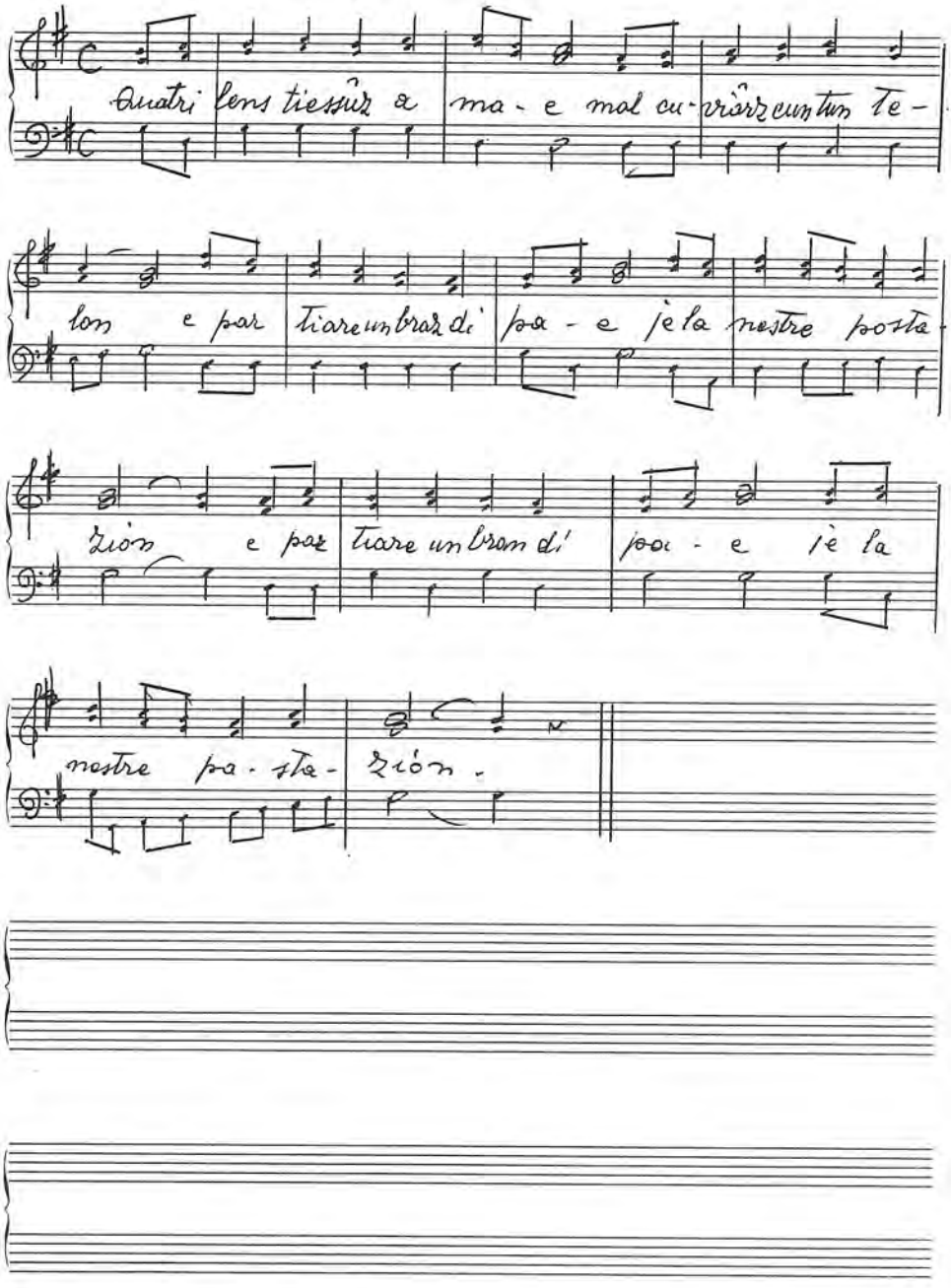
IN POSTAZIONE

Quattro legni intrecciati a maglia
mal coperti con un telone
e sulla terra una bracciata di paglia:
è la nostra postazione.

A due passi c'è una mitraglia
che comprende anche il friulano;
quando canta non balbetta:
la maneggia un Osovano.

Quando in cielo nasce la luna
e la notte accende le stelle,
il pensiero si concentra
su tante cose belle:

è la casa con la mamma,
è il paese da un capo all'altro,
è quella bambina che mi ama
e che io desidero di cuore.

In postazion

NO SI CÊT

NO SI CÊT è la descrizione del dramma. È la saga della Osoppo: canto epico, solenne e virile, quasi leggenda. Non solo leggenda di un gruppo di resistenti o di un fatto bellico, ma canto epico di tutta la storia del popolo friulano, concentrata e rivissuta nel breve arco di tempo di una battaglia persa.

È la storia delle nostre millenarie battaglie perse, ma anche la storia del nostro esistere di Friulani.

La Osoppo è assalita con mortai, mitragliatrici, carri armati e da un nemico dieci volte superiore. Reagisce e si difende fino allo stremo, ma poi virilmente, senza retorica, si constata: «I osovans son sfinîs», l'Osoppo è stremata. Non si nasconde la sconfitta con belle frasi o motivazioni giustificanti, anzi si descrive la situazione disperata nella quale i combattenti vengono a trovarsi: tanta fame, tanto sonno, tanto freddo.

Ma proprio da questa situazione disperata si sprigiona una forza, la vera forza morale di chi non si arrenderà mai alla violenza del più forte: «No si cêt» è il comando morale che si sprigiona nell'animo dei combattenti sconfitti. È questa la loro vittoria, la grande vittoria, quella che procurerà anche la piccola vittoria della guerra.

È la vittoria storica del popolo friulano che ha dovuto combattere tante battaglie «per difendere la Patria e la Croce»: per difendere, non per conquistare o per offendere.

Alla violenza che non può vincere, l'Osoppo, come nel passato il popolo friulano, contrappone la duttilità, in attesa e in preparazione della prossima battaglia che sarà vittoriosa, perché la speranza è fondata sulla giustizia di Dio e sull'aiuto del popolo friulano.

Questa lirica narra con obiettiva pacatezza l'assalto e il rastrellamento condotti dall'invasore tedesco in Carnia dal 26 novembre al 21 dicembre 1944.

Autore: «Mion». Musica di Galeno.

NO SI CÊT

Il mortaio, il canon, la metrâe
cence soste 'a crivelin la mont.
A' vierz l'albe la dure batâe
ch'e bruntule fin dopo l'amont.
Par sîs dîs il nemì 'l à tentât
di distruzi l'Osôf e i siei fîs,
par sîs dîs a plotons 'là butât
mercenaris di duc' i paîs.
E l'Osôf contratache, no mole;
ur fâs camions di muarz e ferîz...
Ma un brut vinars sul gnot 'a sgragnole
l'ultin plomp. I Osovans son sfinîz!

Mont di Rosse, calvari e fuartece...
tante fan, tante sium e tant frêt!
'L è dicembar, si sta sot 'ne pece
o sul glaz, ma par chel no si cêt.
'O sin fîs di un sanc fuart e famôs;
e tai secui sin stâz simpri i prins
a difindi la Patrie e la Crôs.
Fûr i barbars dai nestris cunfins.
Fûr i barbars e cheatris bastarz,
che pai crez nus cirivin cui cjans
par sbranânus e viodinus muarz
sol parcè-che olìn jessi Talians!

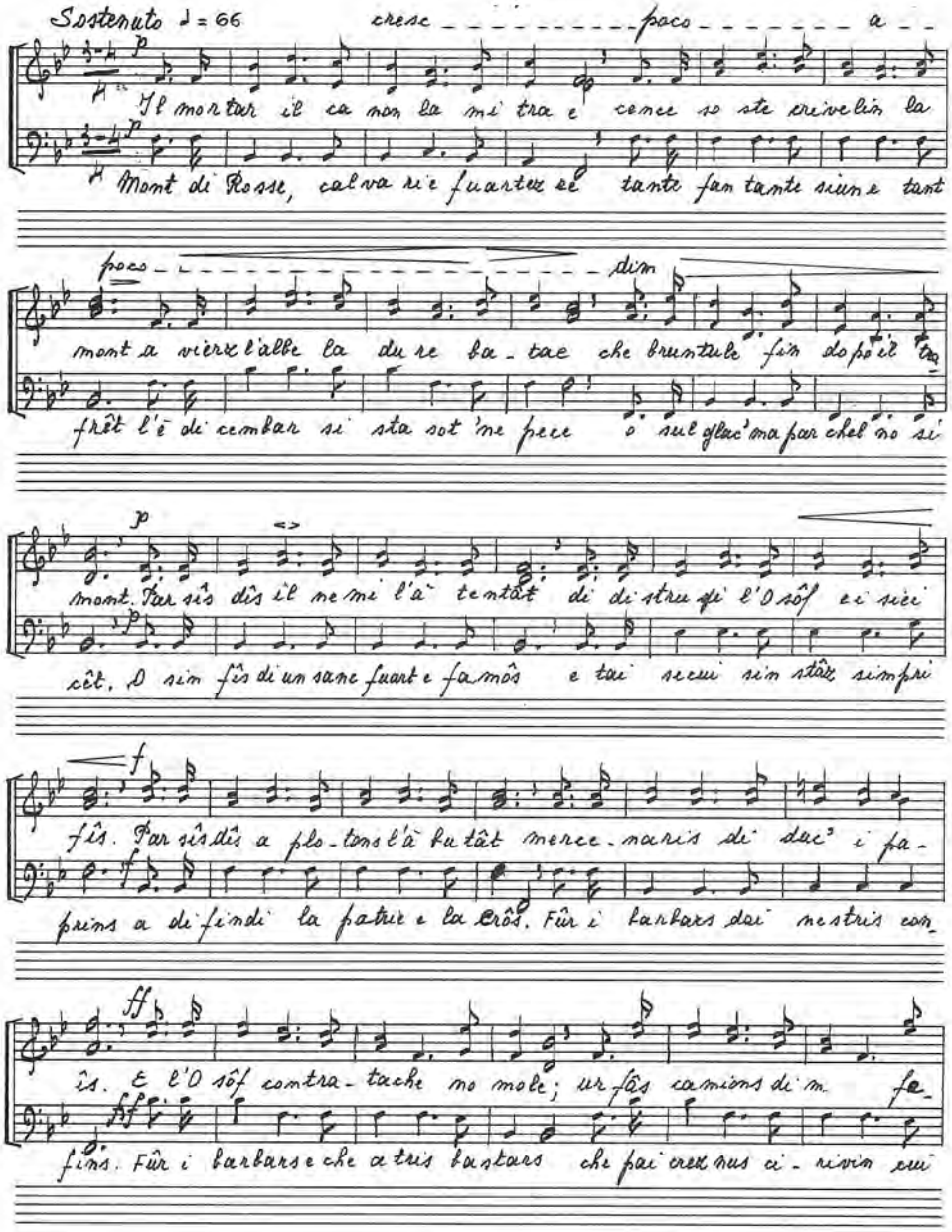
Cidinùs e discolz sot lis stelis,
ben armâz vegnin jù i batalions.
Passin cretis, spizzotis e sielis,
l'aghe grande, rojuz e burons.
'L è il Signôr che nus jude e nus ame,
e nus guide sigûr a bon puart.
Une vôs armoniose nus clame:
jè la Patrie ch'e clame dal Fuart!
Dài, Osôf, che la pâs jè vizzine,
forsi forsi ancje ai prins di chest an!
Sin guidâz de justizie divine,
sin judâz dal grant popul furlan!

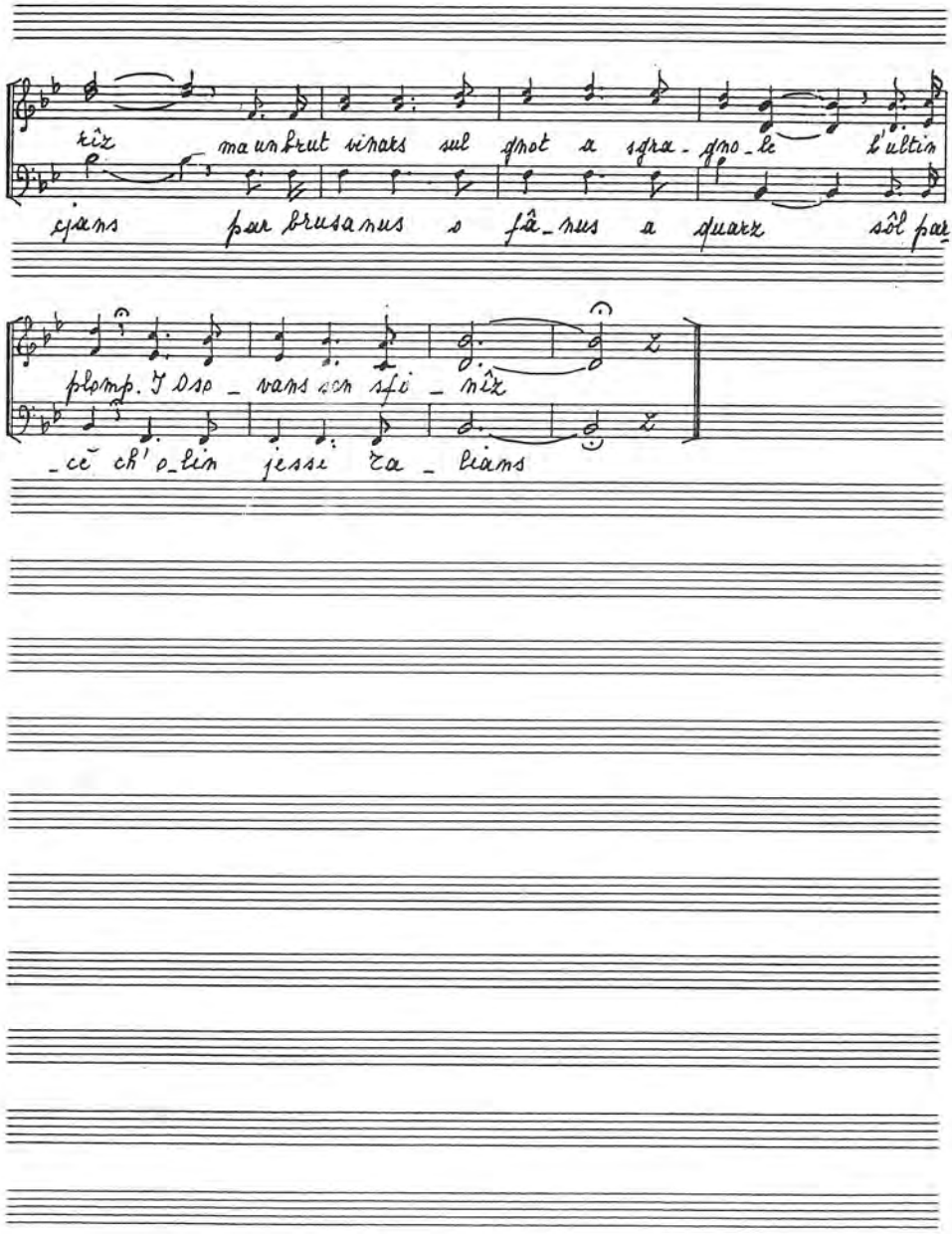
NON SI CEDE

Il mortaio, il cannone, la mitraglia
senza sosta sforacchiano la montagna.
L'alba apre la dura battaglia
che va rumoreggiando fin dopo il tramonto.
Per sei giorni il nemico ha tentato
di distruggere la Osoppo ed i suoi figli,
per sei giorni a plotoni ha lanciato contro
mercenari di tutti i paesi.
E l'Osoppo contrattacca, non cede;
fa a loro camions di morti e feriti...
Ma un brutto venerdì verso notte si sgrana
l'ultimo piombo. Gli Osovani sono sfiniti!

Monte di Rosse, calvario e fortezza...
tanta fame, tanto sonno e tanto freddo!
È dicembre e si sta sotto un abete
e sul ghiaccio, ma tuttavia non si cede.
Siamo figli di un sangue forte e famoso;
e nei secoli siamo stati sempre i primi
a difendere la Patria e la Croce.
Fuori i barbari dai nostri confini!
Fuori i barbari quegli altri bastardi
che tra le rocce ci cercavano con i cani
per sbranarci e vederci morti
solo perché noi vogliamo essere italiani.

Silenziosi e scalzi sotto le stelle,
bene armati vengono giù i battaglioni.
Attraverso rocce, cime e selle,
l'acqua fonda, ruscelli e burroni.
È il Signore che ci aiuta e ci ama
e ci guida sicuri ad un porto giusto.
Una voce armoniosa ci chiama
è la Patria che ci chiama dal Forte!
su, Osoppo, che la pace è vicina
forse forse anche ai primi di quest'anno.
Siamo guidati dalla giustizia divina
siamo aiutati dal grande popolo friulano!

No si cêt

Sostenuto ♩ = 66
cresc - - - - - - - - - - poco - - - - - - - - a - -
Il montar il ca non la mi tra e cence se ste crivelin la
Mont di Rosse, calva sie fuarter el tante fan tante siune tant
poco - - - - - - - - - -


rîx maus brut vinats sul ghot a sgra - gno - le l'ultin
cjans par brusamus o fâ - mus a quarz sôl par
plomp. Y Dsp - vans con sfi - nîx
- cẽ ch' o - lin jessi za - liams

FURLANS, RESISTÊT!

Ricorda un fatto doloroso, molto doloroso per la Osoppo. Il 7 febbraio 1945, alle 4 del pomeriggio, una formazione di partigiani comunisti-stalinisti, alle dipendenze del IX° Corpus di Tito, guidati da un traditore, si introducono nelle malghe di Porzûs occupate dagli osovani.

Quei garibaldini non sono soldati, non sono uomini: sono un branco di lupi.

Seviziano e uccidono sul posto Bolla, Enea e una donna, e uccidono un osovano mentre tenta una fuga. Fatti prigionieri gli altri sedici osovani, li trasferiscono nel Bosco Romagno, e, nascostamente, pochi alla volta li uccidono, per eliminare i testimoni del loro delitto.

L'aggressione e l'uccisione degli osovani era stata decisa e ispirata, dai nazionalisti titini, ai comunisti italiani per due motivi: primo, perché gli osovani si opponevano allo sciovinismo slavo che pretendeva di includere nella Repubblica Jugoslava la parte orientale del Friuli fino al Tagliamento; secondo, perché gli osovani erano veri democratici e come tali, rappresentavano un ostacolo al programma di sovietizzazione politica del Friuli nel dopoguerra.

Gli ispiratori e mandanti di tale nefando delitto non ebbero mai il coraggio di uscire allo scoperto. Anzi, di fronte alle prove più evidenti che li accusavano, spudoratamente negarono e si nascosero, prima, con l'inventare altri responsabili, e poi con lo scaricare la loro responsabilità sugli esecutori materiali dei loro ordini di sangue.

I sanguinari esecutori, Giacca e compagni, venduti anima e corpo alla ideologia stalinista ed allo sciovinismo slavo, ammaestrati all'odio e alla violenza, al fischio di comando si comportarono come lupi feroci.

Tutti i responsabili, mandanti ed esecutori, vennero condannati dalla Corte d'Assise di Appello di Firenze nel 1954.

Così il delitto, il fratricidio, provato e documentato, resta, purtroppo, una macchia di sangue indelebile per chi l'ha commesso. Ma resta anche a onore dei morti

dell'Osoppo, vittime innocenti e martiri della libertà.
Resterà di monito e d'insegnamento per chi leggerà la storia della resistenza friulana; tenendo però ben presente che quell'eccidio non ha macchiato la Resistenza, ma solo «quegli» uomini che hanno agito contro lo spirito della Resistenza.
Gli avversari non devono permettersi di falsificare o di annullare i valori e gli ideali della Resistenza per gli errori o i delitti che i singoli uomini, in guerra, hanno commessi.
Se alcuni di questi resistenti hanno creduto in una bandiera e seguito un vessillo «di un sol color», la responsabilità è dei loro capi, delle loro guide, che hanno abusato della loro inesperienza e della loro giovanile esuberanza, ingannandoli con falsi paradisi staliniani. Nel canto, questi giovani, resi fanatici e violenti perché ammaestrati all'odio, vengono tuttavia riconosciuti fratelli: «Son stâts lôr che àn mandât nestris fradis / i lôr fradis culì a copà». (Sono stati essi, gli stalinisti, che hanno mandato i nostri fratelli ad uccidere qui i loro fratelli).
È stato ingannevole e pericoloso l'aver seguita una bandiera di un solo colore. Più colori, in armonia tra loro, fanno l'arcobaleno: sono un simbolo di pace.
Più partiti in armonia tra loro fanno la democrazia, la luce bianca della democrazia.
Il verde della Osoppo legava col bianco della bandiera italiana, come legava il rosso dei «veri» resistenti per la giustizia e per la libertà.
Il canto è un grido di orrore inestinguibile e di dolore inconsolabile. A una prima parte, che ricorda il fatto di odio belluino, segue una seconda che invita ai sentimenti umani dell'amore e del perdono, ma senza debolezze.
L'insegnamento che ci viene ora dalle malghe di Porzûs, da parte di quegli osovani morti, è che i Friulani e gli Italiani siano sempre pronti a difendersi dagli aggressori e attenti a non lasciarsi ingannare da quelli che, per una malintesa giustizia sociale e per interessi materiali, seminano l'odio tra gli uomini. La nostra civiltà cristiana ci insegna l'amore, cioè la vera democrazia, e il perdono, cioè la nostra generosità e la comprensione per chi fa del male.
Autore: Filos. Musiche di Rubrum.

FURLANS, RESISTÊT!

Un cridôr 'l è jevât a Porzûs
e tal bosc di Romagn si è slargiât:
«Omps, vindûz a un partit, i lôr fradis
cence dûl e cun odio àn copât.

'L è stât Gjude a insegnâgi la strade
e a ingianâ chei alpins osovans;
lôr fedei, difindevin la Patrie,
la justizie e l'onôr dai Furlans.

Da lis monz di soreli jevât,
'l è partît un sivîl di comant
e chei lôfs industriâz a sbranâ
duc' in branc si son faz indenant

Bolla e Enea par prins e àn sbranât;
strizzinâs e àn chei âtris tal côf
e, tal scûr, là tal bosc di Romagn,
ju àn copâz cu la rabie di un lôf».

Da lis malghis cumò di Porzûs
di un continuo une vôs 'o sintin:
«Chei ch'a copin, par odio, i lôr fradis
son dal sterp maledet di Cain.

Maledet sei chel omp che tra fradis
cu l'ingjan di ugualianze e ben stâ,
al semene discordis e ueris,
sburte i omps âtris omps a copâ.

FRIULANI RESISTETE

Un grido di dolore si è levato a Porzûs
e nel bosco Romagno si è ampliato:
«Uomini venduti ad un partito hanno ucciso
I loro fratelli senza compassione e con odio.

È stato un Giuda ad indicare la strada
e ad ingannare quegli alpini osovani;
essi fedeli difendevano la Patria,
la giustizia e l'onore dei friulani.

Dai monti dell'oriente
è partito un fischio di comando
e quei lupi ammaestrati a sbranare
tutti in branco si sono fatti avanti.

Prima di tutti hanno sbranato Bolla ed Enea
hanno trascinato gli altri nel covo
e nell'oscurità, la nel bosco Romagno,
li hanno uccisi con la rabbia di un lupo».

Ora dalle malghe di Porzûs
continuamente sentiamo una voce:
«Quelli che uccidono per odio i loro fratelli
sono della stirpe maledetta di Caino.

Maledetto sia quell'uomo che tra fratelli,
con l'inganno di uguaglianza e benessere
semina discordia e guerre,
e spinge gli uomini a uccidere altri uomini.

Uatris fradis furlans stait in uaite
di chei omps che san dome odeà:
son stâz lôr ch'e àn mandât nestris fradis
i lôr fradis furlans a copà.

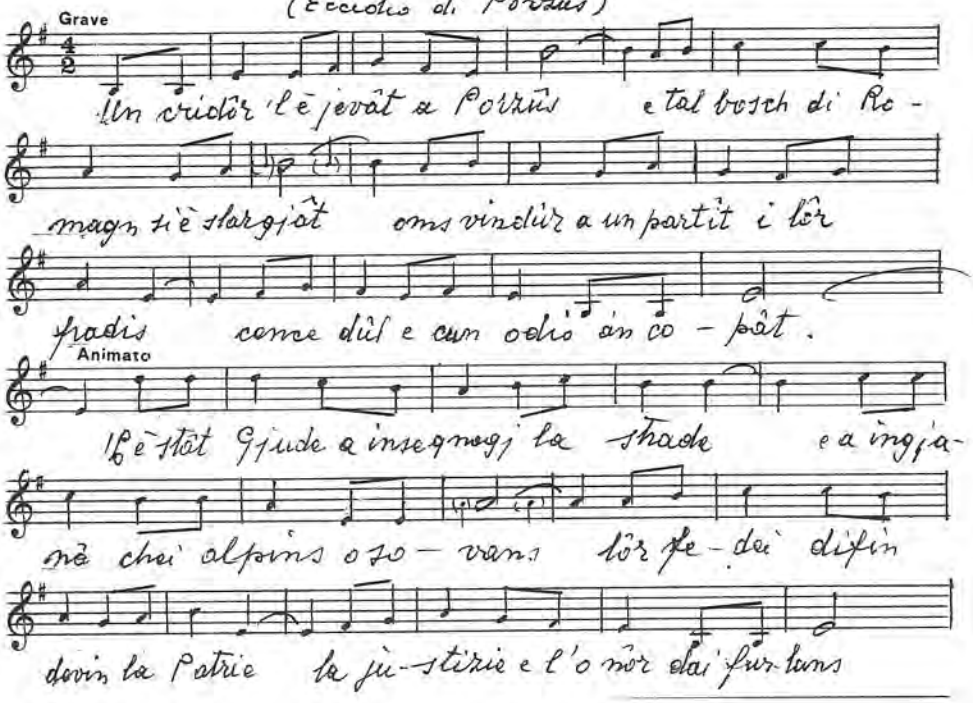
Ven ai omps libertât e justizie
dal amôr, dal perdon di cristians.
Resistêt al violent che us fâs uere!
'Lè par chest ch'o sin muarz Osovans!»

Voi fratelli friulani state in guardia
da quegli uomini che sanno solo odiare:
sono stati loro che hanno mandato i nostri
fratelli ad uccidere i loro fratelli friulani.

Libertà e giustizia viene agli uomini
dall'amore e dal perdono di cristiani.
Resistete ai violenti che vi fanno guerra!
È per questo che noi siamo morti osovani».

Furlans resistêt!

(Eccidio di Porzûs)



L'OMBRE

L'OMBRE narra un episodio individuale della Resistenza: la morte di un osovano senza nome. Ma, come il milite ignoto rappresenta per i vari popoli i loro morti in guerra, così il resistente caduto rappresenta tutti quelli che sono morti come lui per essersi opposti alla violenza.

Il giovane caduto sotto il fuoco della mitraglia non esce in un grido da eroe convenzionale: forse avrà invocato la madre. Infatti la madre sente un colpo al cuore nello stesso istante che il suo «frut», suo figlio, muore. E lo spirito del figlio avverte il dolore della madre e, prima di allontanarsi dalla scena del mondo, l'avvicina per consolarla con le sue carezze di figlio.

È il canto in morte, più che di un soldato, di un uomo e di un figlio. Perciò può essere simbolo di tutti i morti di tutte le guerre e di tutte le mamme che li hanno pianti.

Autore: «Mion» e modifiche di Filos. Musica di Galeno.

L'OMBRE

Une gnot ch'e neveave
combatint a lunc sul plan,
travanât da la mitrâe
'l è colât un Osovan.

Cîl, acete un'altre ufierte.
Tiare, bêf ancje chel sanc.
Patrie, scrîf il so martiri.
Nêf, vistissilu di blanc!

In chê ore la sô mame
in tal cûr 'e sint un bot,
pense al frut e al sô martiri
fin ch'e bat la miezegnot.

E a chê ore ven un'ombre
che j cjarezze i cjavei grîs...
'e confuarte la sô mame
e po svole in Paradîs.

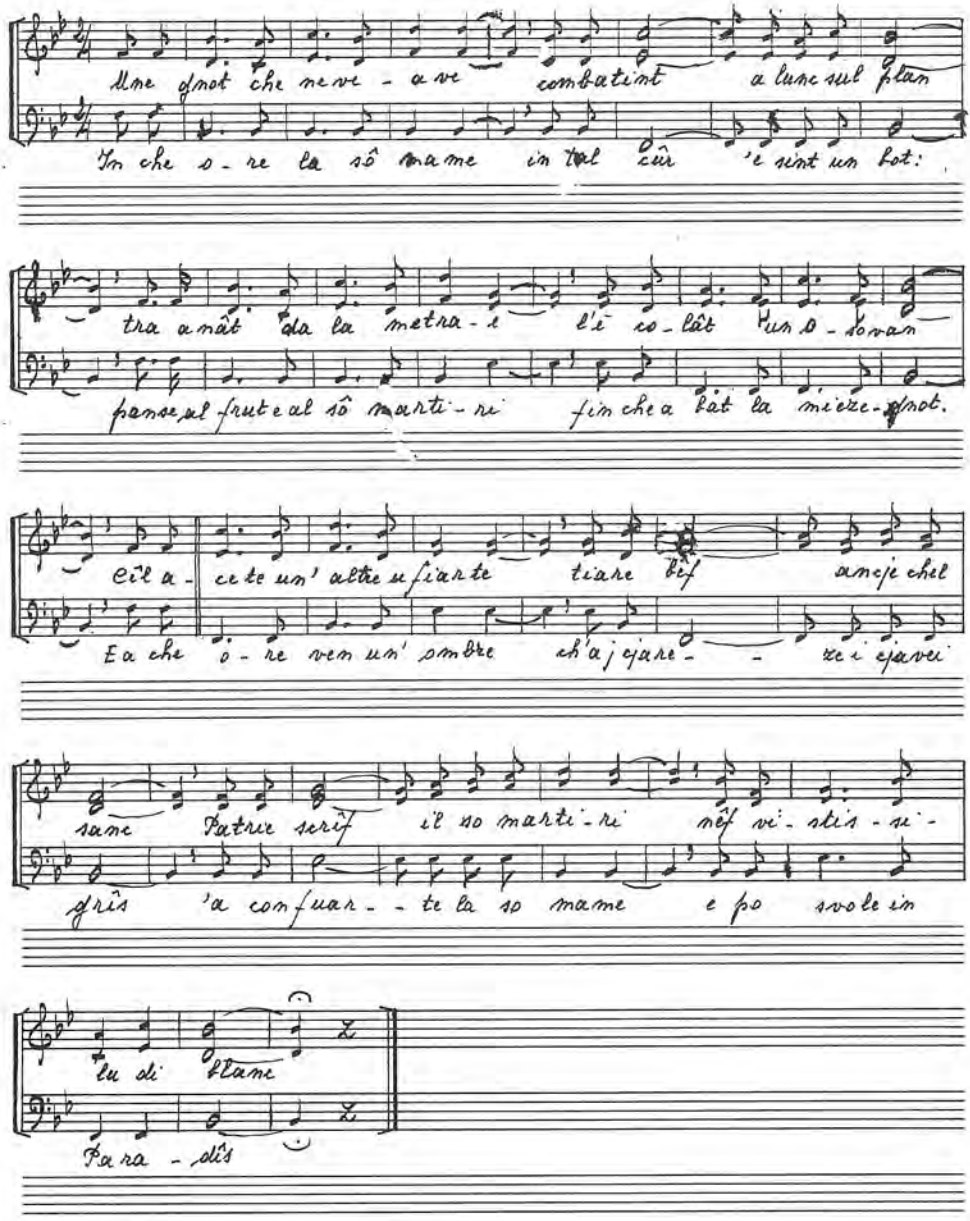
L'APPARIZIONE

Una notte mentre nevicava
combattendo a lungo sul pianoro,
trapassato dai colpi della mitraglia
è caduto un Osovano.

Cielo, accetta quest'altra offerta.
Terra, bevi anche quel sangue.
Patria, nota il suo sacrificio.
Neve, vestilo di bianco!

In quella ora la sua mamma
nel cuore sente un battito,
pensa al figlio e al suo sacrificio
fin tanto che batte la mezzanotte.

E a quell'ora compare un'ombra
che le accarezza i capelli grigi...
conforta la sua mamma
e poi vola in Paradiso.

Lo 'Ombre

Une dnot che neve - ave combatint a lune sul plan
In che o - re la sô mame in tal cûr 'e sint un bot:
tra amât da la metra - e l'i co - lât un o - lovan
pense al frut e al sô marti - ri fin che a bât la mieze-dnot.
Eîl a - ce te un' altre sfiarte tiare bêf ancje chel
Ea che o - re ven un' ombre ch'a jeare - - ze i ejavei
sanc Patrie serif il so marti - ri nêf vi - stis - si -
grîs 'a confuar - - te la so mame e po svole in
lu di Dlame
Para - dîs

IL QUADRUT DE MADONE

IL QUADRUT DE MADONE con la povera semplicità degli oggetti descritti, sviluppa il motivo dell'amore materno che la morte del figlio non spegne.
Per un bisogno di averlo con sé, presente nella sua vita, gli crea un angolo della casa dove poterlo incontrare con lo sguardo e col suo sentimento.
L'immagine del figlio è accostata all'immagine religiosa perché il figlio vive in cielo e, anche là, con una madre, la Madonna.
Il poco olio, che durante la guerra si poteva ottenere con una tessera particolare, viene tutto usato per alimentare la fiamma di una lampada in onore della Madre celeste e, simbolicamente, quasi in alimento della vita ultraterrena del figlio.
Autore: «Fasûl» e modifiche di Filos. Musica di Rubrum.

IL QUADRUT DE MADONE

Tun cjanton de cjase scure
de Madone al è un quadrut,
E picjât dongje cun cure
al è ancje che dal frut.

Tun verut di aghe frescje
sun tun candit stric di lin
une rose mai no mancje
Mo' di ciamp mo' di zardin.

Tune tace un tic sclesade
al è simpri un luminut;
e la tessere dal ueli
jè doprade par chel frut.

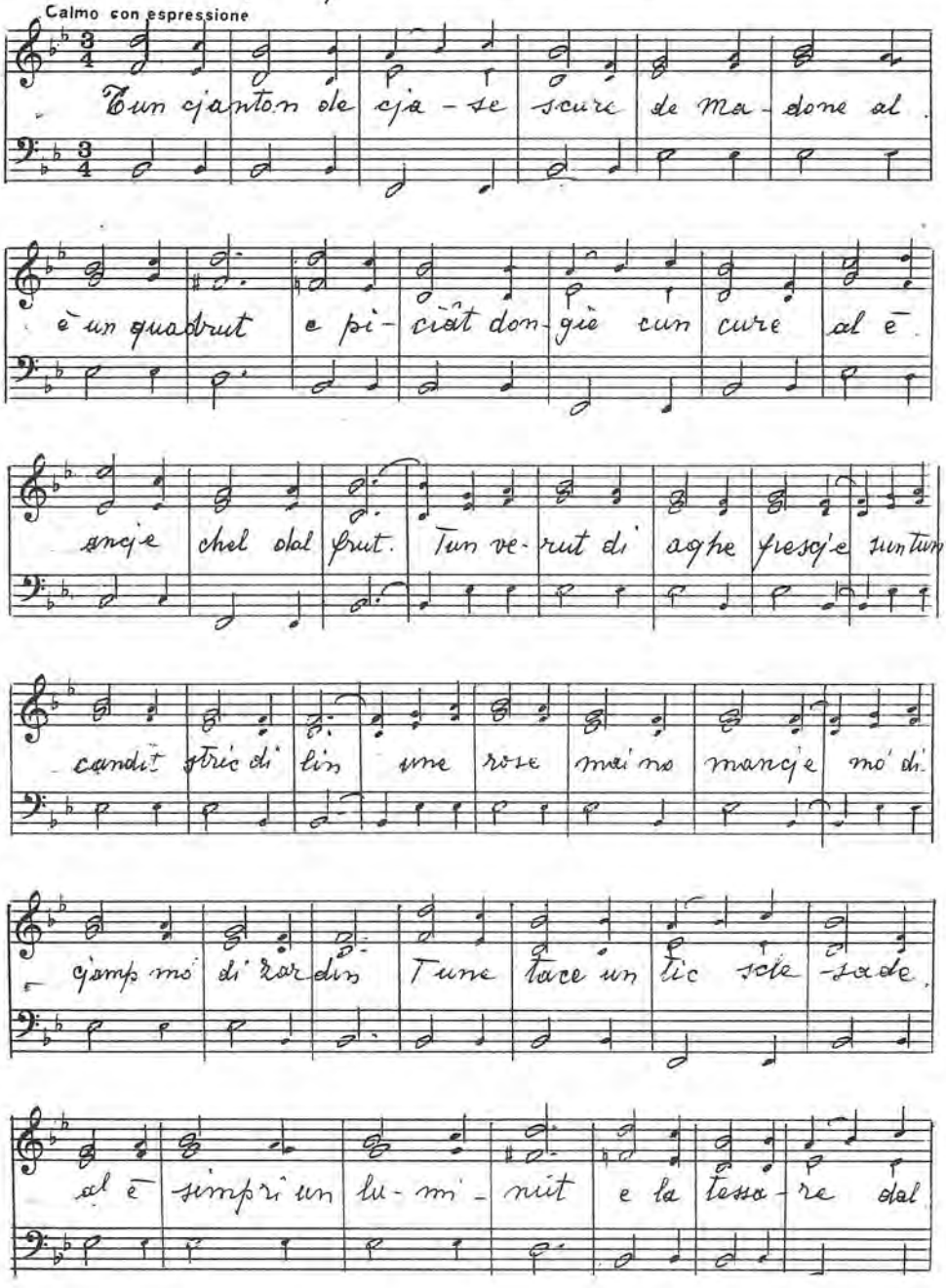
IL QUADRETTO DELLA MADONNA

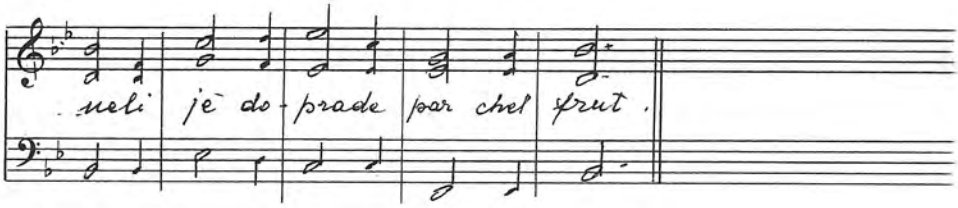
In un angolo della casa oscura
c'è un quadretto della Madonna.
E appeso vicino con cura
c'è anche quello del figlio.

In un vasetto di vetro con acqua fresca
sopra un candido centrino di lino
non manca mai un fiore
talvolta di campo talvolta di giardino.

In un bicchiere un po' scheggiato
c'è sempre un lumicino;
e la tessera (per l'acquisto) dell'olio
è usata per quel figlio.

Tl'quadrut de madone




ueli jē do-prade por chel frut .

IL TO SANC

L'autore di questa poesia, Giso Fior, così la presenta in un suo commento:
«Dedicata alle martiri Niva de Ponte da Cassacco e a Cecilia Deganutti da Udine.
La Niva, studentessa universitaria, figlia unica, ci ha sempre aiutati in tutti i momenti, specie quando i tedeschi ed i cosacchi, dopo il dicembre del '44, erano riusciti a spingersi fin sulle cime delle Prealpi Carniche. La Niva, che durante tutto l'inverno aveva fatto la staffetta tra la Val d'Arzino e Clauzetto, è stata vilmente trucidata nella sua abitazione da un cosacco con un colpo alla fronte, tre giorni prima della liberazione.
Novelle 'Giovanna D'Arco', eroine e sante, voi resterete a gloria del nostro movimento e la luce nei nostri cuori per ideali più belli. Voi foste ispiratrici di nobili sentimenti. E noi siamo fieri di avervi avute al nostro fianco; per voi ci siamo trovati, tante volte, più forti e più buoni».
Questa poesia vuole ricordare tutte le donne che hanno avuto una parte diretta nella resistenza friulana.
Autore: «Mion». Musica di Galeno.

IL TO SANC

L'ere il tô vistît di fieste
blanc pui blanc inmò dal lin;
e cul cuel tu tu puartavis
un biel bàvar verdulin...

Ogni volte ch'e rivavin
stracs, bagnâz o plens di fan,
i tiei voi nus confuartavin
plui dal fûc e plui dal pan!

Po' cjantant duc' quanc' in coro
prin di lâ fin sul gadôr,
tal cjapiel in flanc de plume
nus lusive il tricolôr...

Sul vistît il rôs no l'ere...
ma il tô sanc 'a lu à maglât
par componi la bandiere
da chê dì che ti àn copât.

IL TUO SANGUE

Era il tuo vestito di festa
bianco, più bianco ancora del lino;
e sul collo tu portavi
un bel bavero verdolino...

Tutte le volte che noi arrivavamo
stanchi, bagnati o pieni di fame,
i tuoi occhi ci confortavamo
più che il fuoco e più che il pane!

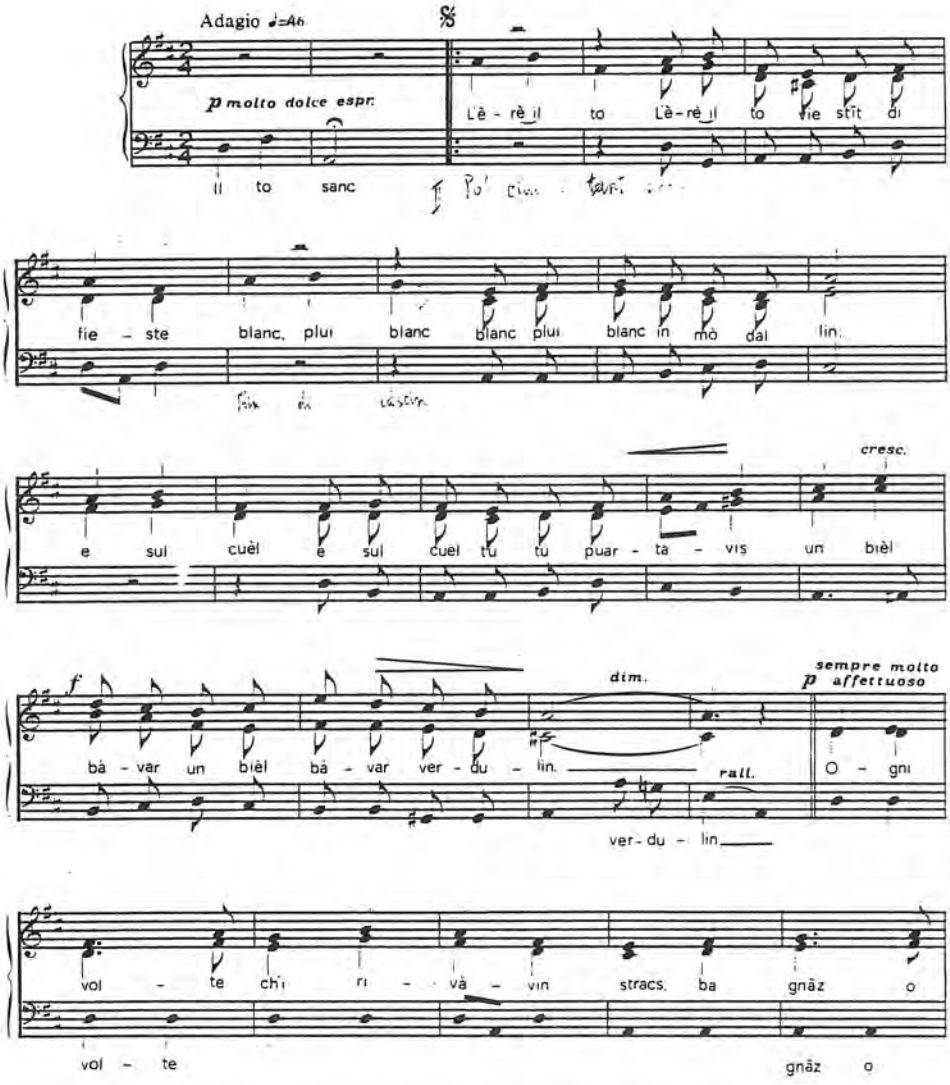
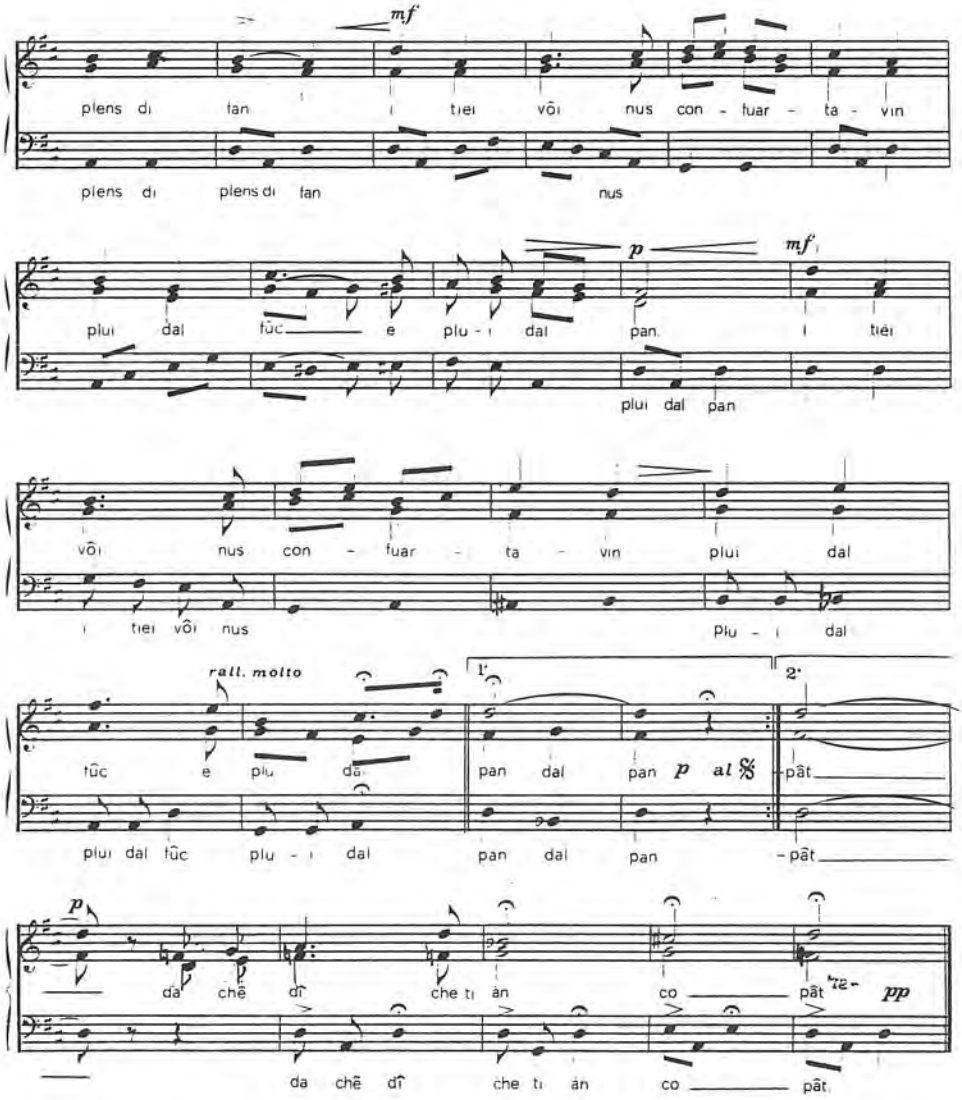
Poi cantando tutti quanti in coro
prima di andare sul canalone
sul cappello, vicino alla piuma
ci risplendeva il tricolore...

Sul vestito tuo il rosso non c'era...
ma il tuo sangue lo ha macchiato
per comporre la bandiera
da quel giorno che ti hanno uccisa.

IL TO SANC

CORO A TRE VOCI VIRILI

Testo di
giso fior

Musica di
felice cimatti

mf
plens di lan i tiei vôi nus con - fuar - ta - vin
plens di plens di lan nus
p
mf
plui dal fûc e plu - i dal pan i tiei
plui dal pan
vôi nus con - fuar - ta - vin plui dal
i tiei vôi nus plu - i dal
rall. molto
1.
2.
fûc e plu da pan dal pan p al 𝄋 pât
plui dal fûc plu - i dal pan dal pan - pât
p
da chê dî che ti àn co pât pp
da chê dî che ti àn co pât

L'ABIT BLANC

All'alba del 31 dicembre 1944, Lucia Zuliani venne assassinata ad Ovaro da un cosacco per non aver voluto cedere alle sue proposte amorose. La poesia è stata scritta pensando a quella eroica giovane carnica e per ricordare quell'inverno di sofferenze, umiliazioni e dolore di tutte le donne carniche, indifese e sole di fronte ad ogni tipo di violenza da parte delle truppe cosacche, che si erano installate sulla povera terra e nelle povere case della Carnia.

Gli uomini validi alla difesa erano stati spazzati via dalla valanga armata degli invasori. Rimasero solo le donne con i loro vecchi e i loro bambini da sfamare e sostenere in tutte le loro necessità.

Le donne carniche con un coraggio, un'intraprendenza e una dedizione che solo tali donne potevano avere, scesero in pianura con le loro gerle e con i loro carretti a «questuare» la farina di granoturco e quant'altro indispensabile per la sopravvivenza. E resistettero con dignità e con fierezza alle violenze dei cosacchi che tentavano in vari modi di offendere il loro onore di donne.

Autore: Filos. Musica di Rubrum.

L'ABIT BLANC

Un dolôr vevin i voi
tal gropâti intôr dal cuel
sul vestît di lane blancje
ches biel vert, par te tant biel.

L'ere il vert di un fazzolet
che tu vevis di ricuart
di chel zovin Osovan
che in batae l'ere muart.

Un cosac cun voi di trist
chê matine ti à cjalât:
tu às capît ce ch'al voleve;
si è il to cûr squasi fermât.

Ma subìt tu sês scjampade
bande cjase, jù pal prât.
Tu invocavis: «Mame Mame...»
chel salvadi ti à sbarât.

Sule tiare inzenoglade
le to mame planc planchin,
mentri il cûr scuasi j scoplave
ti à poade sul so grin.

Come il dì da comunion
tu ti vevis l'abit blanc;
tu imploravis le Madone;
tu murivis planc planc planc.

LA VESTE BIANCA

Un dolore c'era nei tuoi occhi
mentre ti annodavi intorno al collo
sul vestito bianco di lana
quel bel verde per te tanto bello.

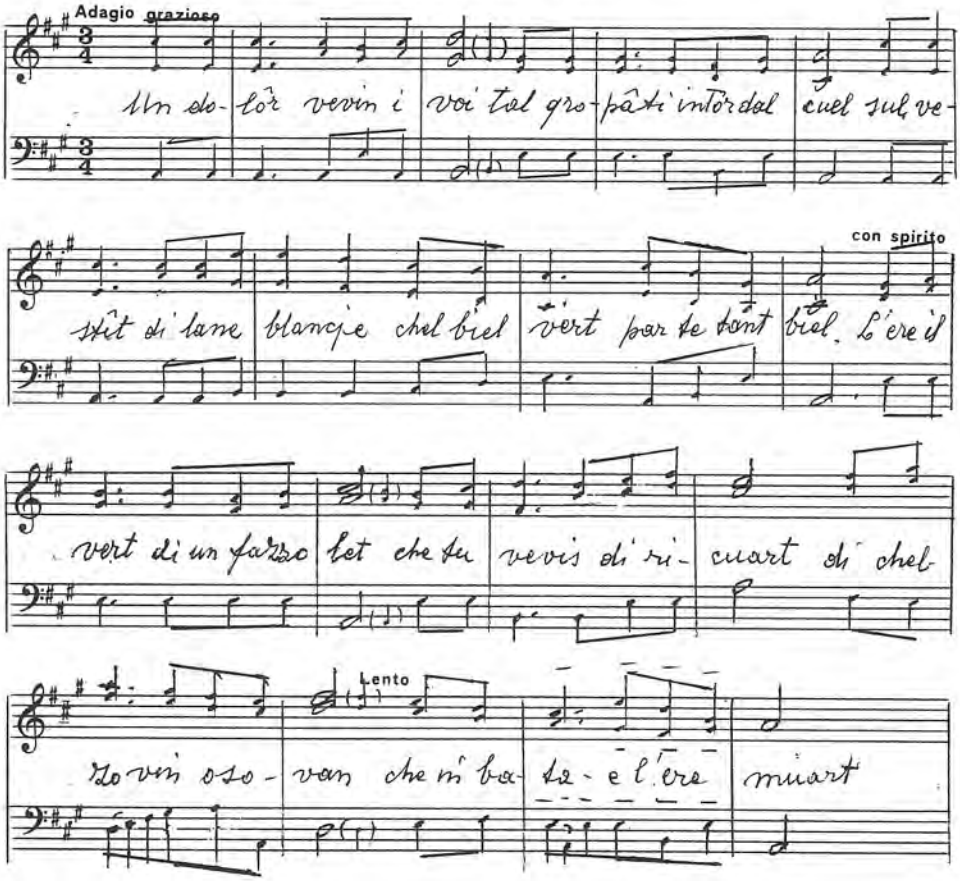
Era il verde di un fazzoletto
che tenevi per ricordo
di quel giovane Osovano
che in battaglia era morto.

Un cosacco con occhi cattivi
quella mattina ti ha guardata:
tu hai capito ciò che voleva
e il tuo cuore si è quasi fermato.

Ma subito tu sei fuggita
verso casa, lungo il prato.
Tu invocavi: «Mamma mamma»
quel selvaggio ti ha sparato.

Sulla terra inginocchiata
la tua mamma dolcemente,
mentre il cuore le scoppiava in petto
ti ha appoggiata sul suo grembo.

Come il giorno della prima comunione
tu avevi la veste bianca,
tu imploravi la Madonna;
tu morivi lentamente.

L'abit blanc

Adagio grazioso
Un do- lôr vevin i voi tal gro- pâti intôr dal cuel sul ve-
sfit di lane blancje chel biel vêrt par te tant biel. L'ere il
con spirito
vert di un fazzo let che tu vevis di ri- cuart di chel
Lento
Jo vin o so- van che mi ba- te- e l'ere muart

DISTRIGHILE CH'A E' L'ORE

DISTRIGHILE CH'A E' L'ORE è da collocarsi agli inizi del '45.
La ridotta attività dell'inverno ha stancato ed annoiato i resistenti che vorrebbero affrettare l'inizio della primavera per riprendere la battaglia e finirla una volta per sempre con quella guerra maledetta e con quelli che l'hanno provocata.
Autore: «Mion». Musiche di Alboino.

DISTRIGHILE CH'A E' L'ORE

Distrighile soreli:
disglace chei ramaz.
Il vert al è di mode
e al plate chei fantaz.

Il jet 'l è masse tenar,
nus plâs durmî sul dûr.
Dismoviti soreli:
avanti, salte fûr.

Distrighile ch'a è ore,
ch'o vin di tornâ in mont!
Sin stufs di rondolâsi:
il zaino lu vin pront.

'E cjante la sisile
al dà di cuesse il gri,
ma, folc, la mê metrâe
'e polse dut il dì.

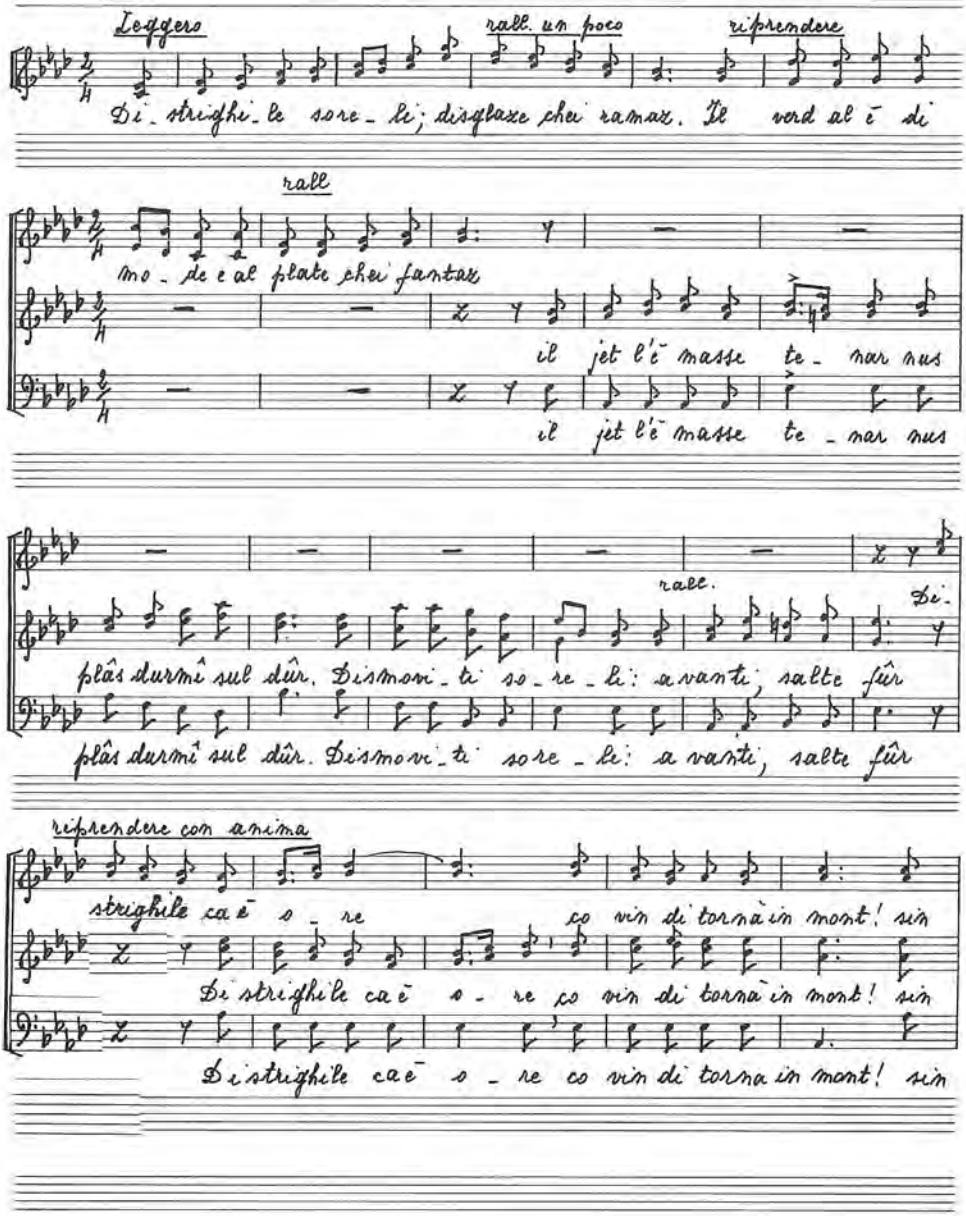
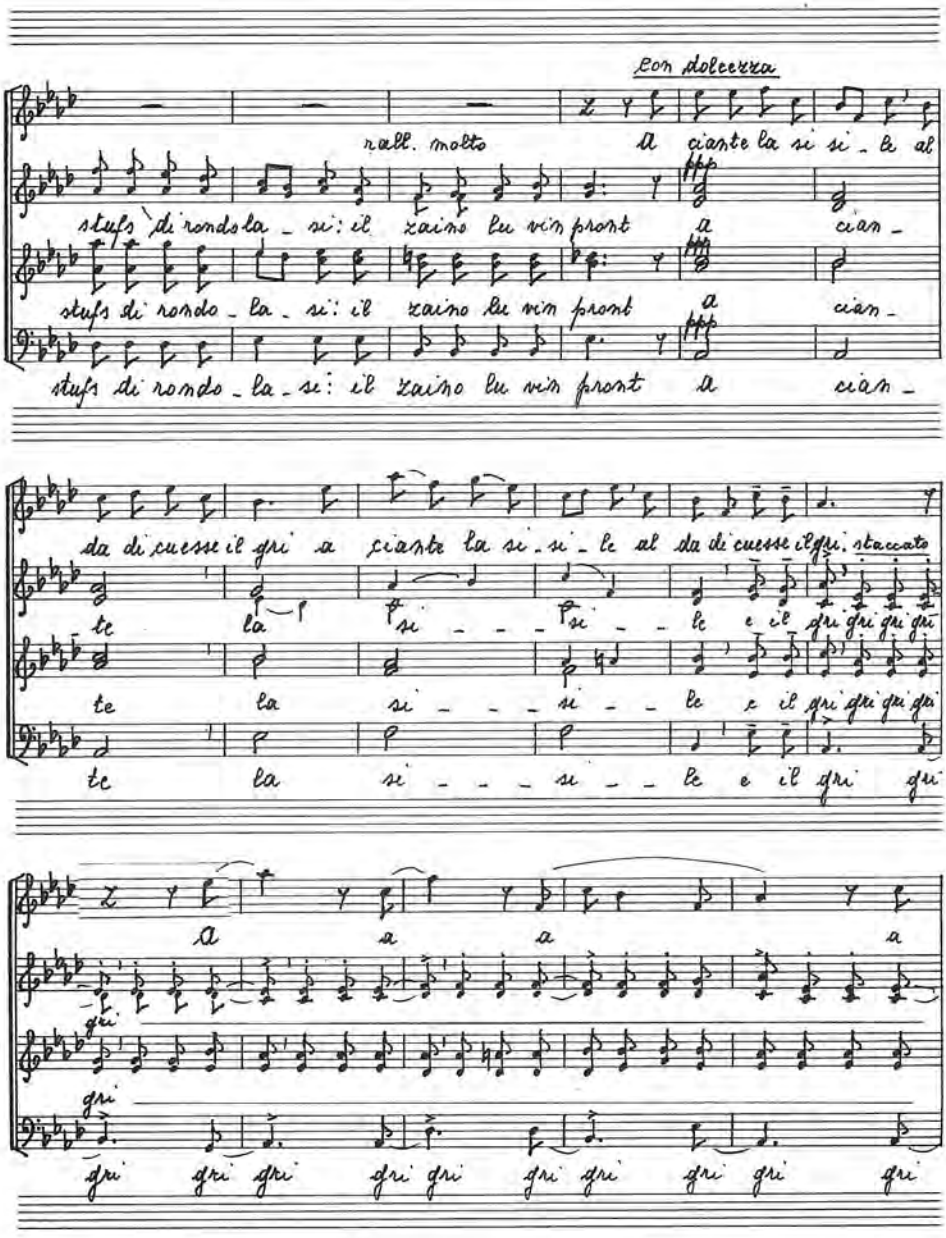
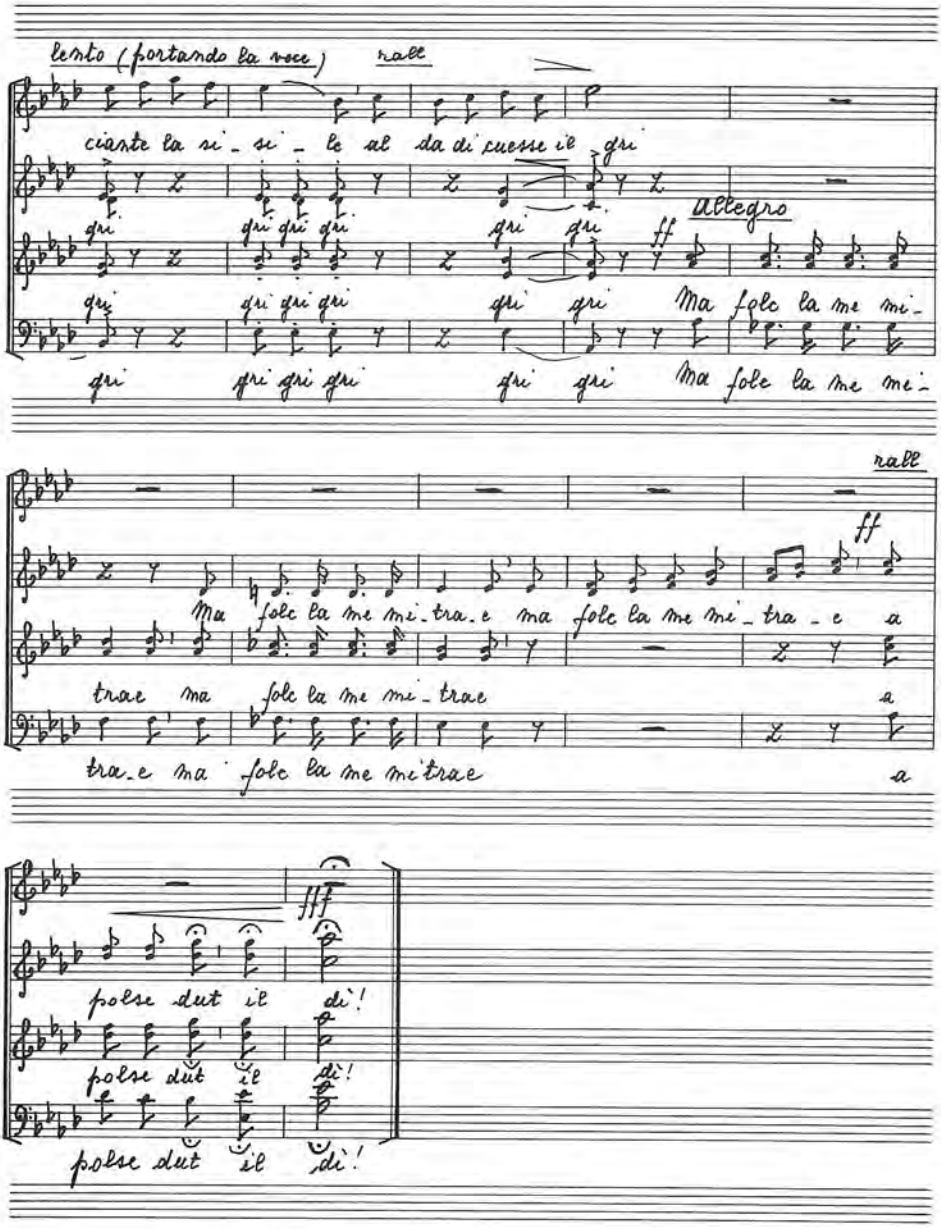
SBRIGATI CHE È L'ORA

Sbrigati sole:
sgela quei rami.
Il verde è di moda
e nasconde quei giovani.

Il letto è troppo soffice,
ci piace dormire sul duro.
Svegliati sole:
avanti, salta fuori.

Sbrigati che è l'ora;
che dobbiamo tornare in montagna!
Siamo stanchi di bighellonare:
lo zaino lo abbiamo pronto.

Canta la rondine,
lavora di zampe il grillo,
ma, maledizione, la mia mitraglia
riposa tutto il giorno.

Distrighile ch'a ē ore

con dolcezza
rall. molto
a ciante la si si - le al
stufs di rondo - la - si: il zaino lu vin pront a cian -
stufs di rondo - la - si: il zaino lu vin pront a cian -
stufs di rondo - la - si: il zaino lu vin pront a cian -
da di cuesse il gri a ciante la si - si - le al da di cuesse il gri staccato
te la si - - - si - - le e il gri gri gri gri
te la si - - - si - - le e il gri gri gri gri
te la si - - - si - - le e il gri gri
a a a a
gri
gri
gri gri gri gri gri gri gri gri gri gri

lento (portando la voce)
rall
ciante la si - si - le al da di cuesse ie gri
gri gri gri gri gri gri gri
allegro
ff
Ma fole la me mi -
rall
ff
Ma fole la me mi - tra - e ma fole la me mi - tra - e a
trae ma fole la me mi - trae a
tra - e ma fole la me mi trae a
fff
polse dut il di!
polse dut il di!
polse dut il di!

DIES IRAE PAI MUCS, FASCISC' COSACS

DIES IRAE PAI MUCS, FASCISC', COSACS. La tanto attesa resa dei conti, per i nazisti e per i loro alleati fascisti, è finalmente arrivata. Si scatena l'ultima battaglia, animata dai sentimenti di rivincita e rabbia, per le tante violenze patite dai resistenti e dal popolo friulano.

Gli animi dei combattenti, eccitati ed incattiviti contro il feroce nemico, non riescono a frenarsi e, secondo un tipico comportamento del Friulano, pur sempre moderato e controllato, scoppiano in espressioni blasfeme e in maledizioni contro il nemico.

Anche per questo suo crudo realismo il canto manifesta un genuino e autentico momento di lotta vissuta.

Autore: «Mion» e modifiche di Filos. Musiche di Piero Bon.

DIES IRAE PAI MUCS, FASCISC', COSACS

Ce musis di galere
ce musis di preson.
Cui son chei baraba
ch'a passin pal stradon?

Son mucs, fascisc' mongui
che an fat di sanc un mar:
rivat l'è il 'dies irae'
chè ju mande tal infiâr.

Tachinju, orcodio,
tachinju dal moment!
Cjapinju ben dis mire
brusinju, sacrament!

A sbròvin i mortaios
e lis mitrais ta mans
e intant i mucs si cuèin
cun cheâtri cjape-cjans.

Jù tal infiâr in flame
i diuai a' son contenz:
a' mangin ciâr rustide
di nazi-delinquenz!

DIES IRAE PER TEDESCHI, FASCISTI E COSACCHI

Che ceffi da galera
che ceffi da prigione.
Chi sono quei barabba
che passano sullo stradone?

Sono crucchi, fascisti e mongoli
che hanno fatto un mare di sangue:
è giunto il «dies irae»
che li manda all'inferno.

Attacchiamoli, orcodio,
attacchiamoli subito!
Prendiamoli bene di mira
bruciamoli, sacramento!

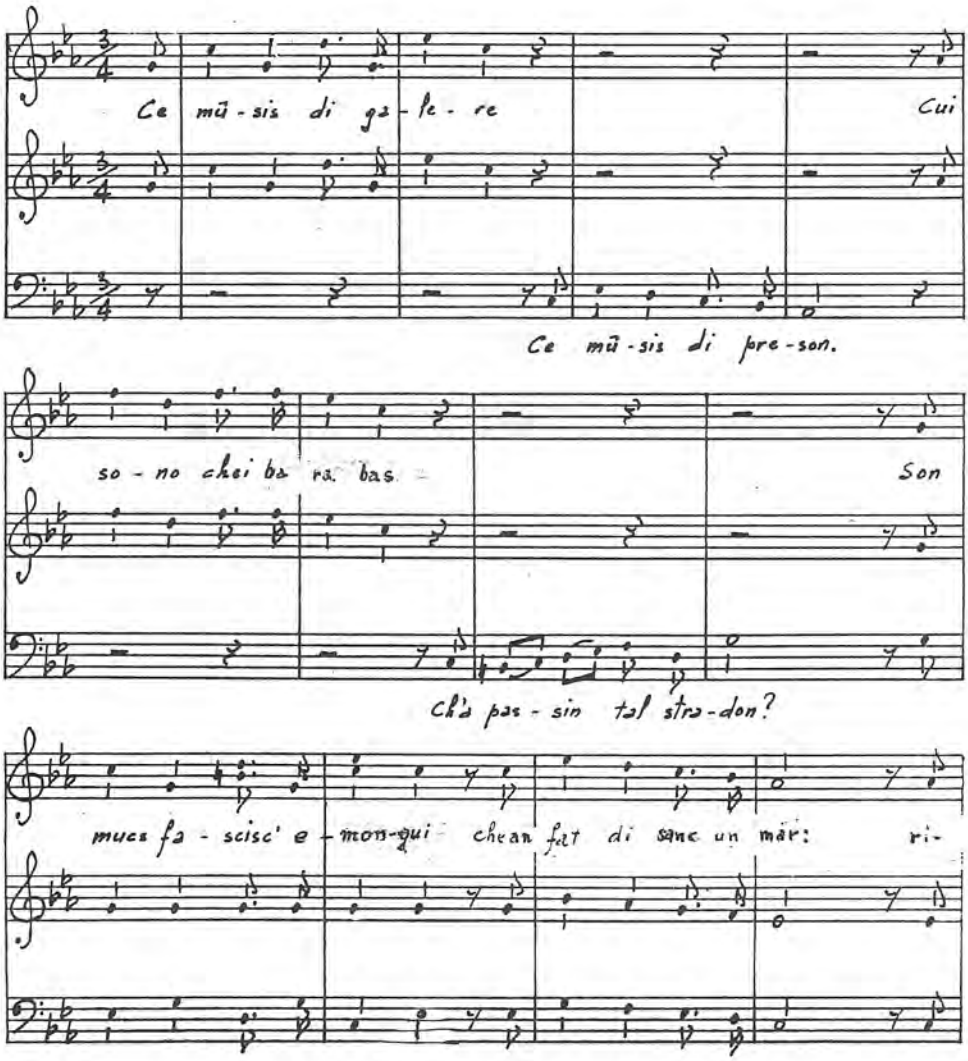
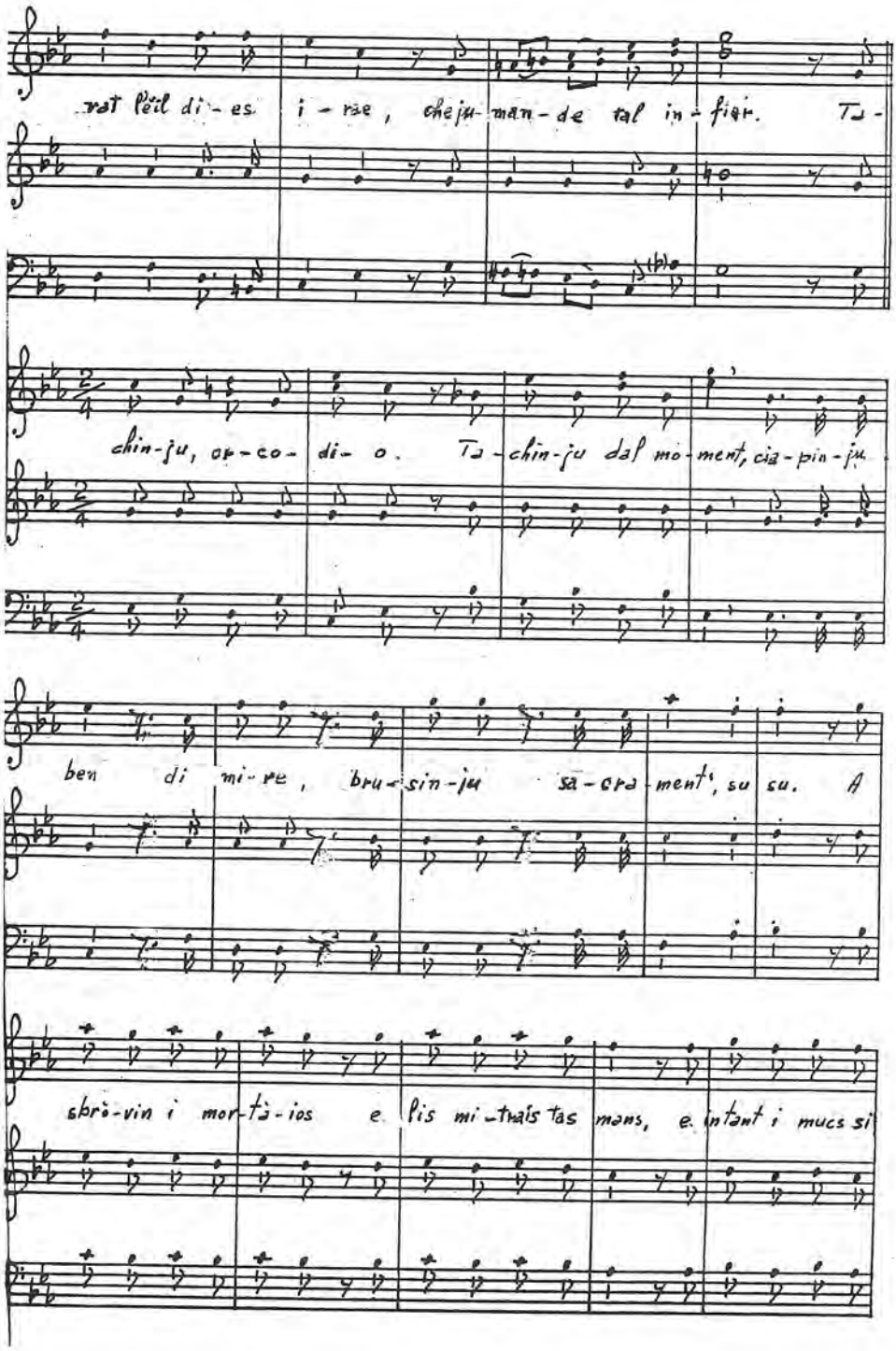
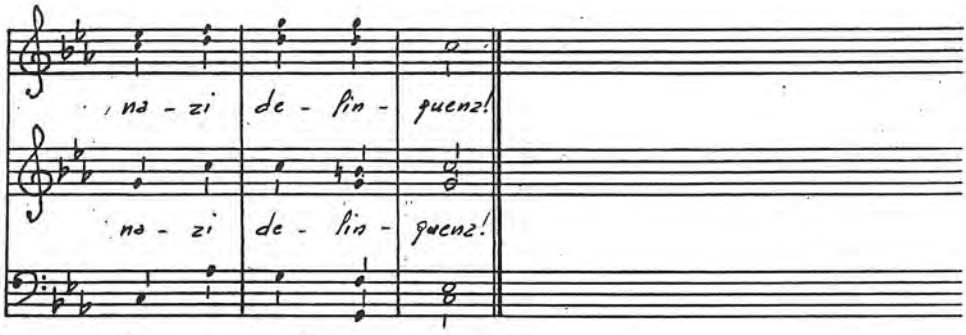
Scottano i mortai
e le mitraglie tra le mani
e intanto i crucchi si cuociono
insieme a quegli altri accalappiacani.

Giù nell'inferno in fiamme
i diavoli sono felici:
mangiano carne arrostita
di delinquenti nazisti.

Dies irae

~~par mues fasciae (mongui) cosacs~~
(La cene dai diaui)

coro a 3 e 4 voci virili

Musica
Mo G. Pierobon


nat l'èil di - es i - rae, che ju man - de tal in - fiar. Tu -
chin - ju, or - co - di - o. Tu - chin - ju dal mo - ment, cia - pin - ju
ben di mi - re, bru - sin - ju sa - cra - ment', su su. A
sbrò - vin i mor - tà - ios e lis mi - thais tas mans, e intant i mucs si

na - zi de - fin - quenz!
na - zi de - fin - quenz!

OSOPPO OSOPPO! (inno ufficiale)

È doveroso chiudere la serie di questi canti con l'inno ufficiale della Osoppo. Musica e parole hanno un'intonazione e una dimensione più ampia di quella locale. Quest'ultima composizione vuole essere una riaffermazione che la Resistenza friulana è parte, di tutto rilievo, della Resistenza italiana come la Piccola Patria friulana è parte della più grande Patria italiana, e vuole essere l'abbraccio della Osoppo a tutti i resistenti Italiani che hanno combattuto per la giustizia e per la libertà.
Autore: «Mion» . Musiche di Galeno.

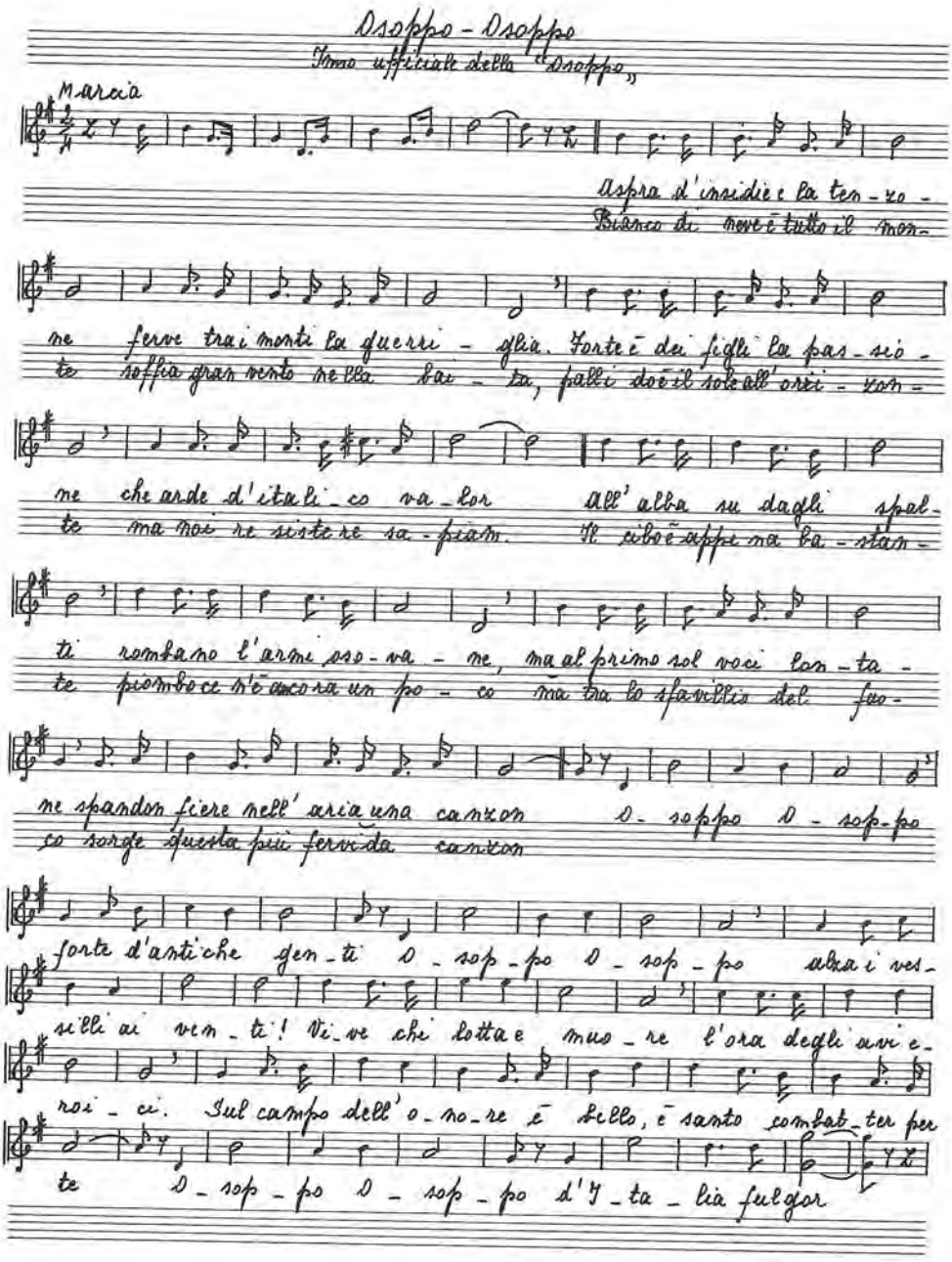
OSOPPO OSOPPO! (inno ufficiale)

Aspra d'insidie è la tenzone,
ferve tra i monti la guerriglia.
Forte dei figli è la passione,
che arde d'italico valor!
All'alba su dagli spalti
rombano l'armi osovane,
ma al primo sol voci lontane
spadon fiere nell'aure una canzon:

Osoppo, Osoppo,
forte di antiche genti.
Osoppo, Osoppo
alza i vessilli ai venti.
Vive chi lotta e muore
l'ora degli avi eroici [1]
Sul campo dell'onore
è bello, è santo combatter per te!
Osoppo, Osoppo,
d'Italia fulgor!

Bianco di neve è tutto il monte
soffia gran vento nella baita.
Pallido è il sole all'orizzonte,
Il cibo è appena bastante,
piombo ce n'è ancora poco;
ma tra lo sfavillìo del fuoco
sorge questa più fervida canzon:

Osoppo, Osoppo,
forte di antiche genti.
Osoppo, Osoppo,
alza i vessilli ai venti.
Vive chi lotta e muore
l'ora degli avi eroici.
Con gli occhi al tricolore
è bello, è santo morire per te.
Osoppo, Osoppo,
d'Italia fulgor!


Dsoppo - Dsoppo
Inno ufficiale della "Dsoppo"
Marcia
Aspra d'insidie e la ter - ra -
Bianco di neve è tutto il mon -
ne ferve tra i morti la guerri - glia. Forte è dei figli la pas - sio -
te soffia gran vento nella bar - ra, pallì dov'è il sole all'orri - zon -
ne che arde d'ita li - co va - lor all'alba su dagli spal -
te ma noi re sistere sa - piam. Il cibo è appe na ba - stan -
ti rombano l'armi oso - va - re, ma al primo sol voci lon - ta -
te piombo ce n'è ancora un po - co ma tra lo sfavillio del fuo -
ne spandon fiere nell'aria una canzon D - soppo D - sop - po
co sorge questa più fervida canzon
forte d'antiche gen - ti D - sop - po D - sop - po alza i vess -
silli ai ven - ti! Vi - ve che lotta e muo - re l'ora degli avi e -
roi - ci. Sul campo dell'o - no - re è bello, è santo combat - ter per
te D - sop - po D - sop - po d'I - ta - lia fulgor

[1] *Il nome di Osoppo richiama le più belle pagine del Risorgimento italiano in Friuli. Già nel 1813, mentre tutte le provincie del Lombardo-Veneto erano ritornate in mano nemica, Osoppo, come pure Palmanova, riuscirono a difendere il tricolore dal settembre di quell'anno all'aprile del successivo.*
Nel 1848 il nome Osoppo rifulse ancora più glorioso.
Il 24 marzo gli Autriaci avevano capitolato ovunque. Si costituì tosto a Udine un Governo centrale, che s'intitolò «Comitato provvisorio del Friuli».
«Ma al principio di aprile, Nugent rannodava le truppe austriache a Gorizia e preparava la sua congiunzione con Radetzky chiuso nel quadrilatero. Il governo provvisorio affidò ad un comitato di soldati napoleonici: Cavedalis, Conti Duodo, l'incarico di preparare la difesa. Nelle cittadelle e nelle borgate della nostra regione pedemontana si costituirono bande per copperare con Udine nella disperata impresa. Ad Osoppo fu posto un piccolo presidio sotto il comando del modenese Licurgo Zannini e del friulano Leonardo Andercolti; a Palma il vecchio generale napoleonico Zucchi cercò di rannodare la difesa. Tutti i centri anche minori della Provincia dettero bei nomi a quelle fortunose giornate. Gli abitanti delle valli di S. Pietro e di S. Leonardo, memori di esser state custodi del confine ai tempi di Venezia, si unirono al movimento; vigilavano il passaggio del Pufero e quello del Luico ed ebbero anche uno scontro con gli austriaci presso il S. Martino di Clodig. Putroppo però le forze erano impari agli animi; mancavano armi, munizioni e il tempo per la preparazione. Le bande furono sconfitte a Visco il 16 aprile dalle truppe austriache che avanzavano dal Basso Friuli; Palma fu bloccata e Udine investita il 20 aprile e bombardata nei giorni successivi. Il 21 apirle Udine, che aveva resistito più di quanto si potesse attendere da città difesa soltanto da antiche mura del 500, dovette arrendersi; l'11 giugno successivo caddero, con la battaglia del Monte Berico, le ultime speranze di soccorso dall'esercito Italiano. Palmanova cedette, dopo notevole resistenza il 24 giugno; Osoppo invece, difesa da un pugno d'eroi, resitè ancor per quattro mesi fra sofferenze e patimenti inauditi; gli austriaci bruciarono e saccheggiarono il villaggio sottostante per impedire che giungessero soccorsi agli assediati esercitando inumane crudeltà contro gli abitanti. Finalmente il 12 ottobre la guarnigione, a stremo di forze, capitolò uscendo dal Forte con gli onori militari, a miccie accese e bandiere spiegate. I superstiti si recarono a Venezia a continuare la lotta disperata per l'onore d'Italia e colà trovarono altri nobilissimi Friulani: Cavedalis ministro della guerra, Valussi e Somma segretari dell'assemblea e tutti i valorosi componenti la gagliarda legione Friulana che, insieme a tanti altri animosi di ogni parte d'Italia, cementavano col sangue l'unità della Patria. A Udine la polizia austriaca infierì crudelmente contro i cittadini; perquisizioni rigorose furon fatte per scoprire armi, ed un povero operaio, Giacomo Crovich, veniva fucilato sulla spianata del castello: era un valoroso che aveva combattuto ad Osoppo ed a Venezia».

(Da una «Breve storia del Friuli» 1923, Udine p. 153-55)

AUTORI DELLE MUSICHE E DEI TESTI CANTATI

Mion	(Giso Fior)
Filos	(Nilo D'Osualdo)
Galeno	(Felice Cimatti)
Bepo Stangje	(Don Renato Lucis)
Piero Bon	(Pietro Bon)
Alboino	(Don Albino Perosa)
Fasûl	(Giuseppe Fasiolo)
Rubrum	(Don Oreste Rosso)
Vigi Curtiss	(Arnaldo Fior)

I canti incisi nel cd sono stati eseguiti dai seguenti cori:

Corale «Chei dai sparcs» di Tavagnacco.
Maestra Fabrizia Cargnello

Corale «La Viarte» di Pagnacco.
Maestra Fabrizia Cargnello

Quartetto vocale «Achille Tellini» di Chiopris Viscone.
Maestro Eligio Tomasin

Un grazie a Nilo D'Osualdo (Filos)
ch'al a tignût da cont lis musichis e lis a fatis registra.

INDICE

Prefazione ..... pag. 3
Presentazione ..... pag. 5
'O tornarai ..... pag. 7
Sot sere ..... pag. 11
Cence mucs, briganz e laris ..... pag. 14
La sentinele ..... pag. 18
Soi osovan ..... pag. 21
El fazzolet a rosis di montagne ..... pag. 24
Nina di Cjasteons ..... pag. 27
I lamenz di Filumene ..... pag. 30
Di vuardie ..... pag. 34
In postazion ..... pag. 38
No si cêt ..... pag. 41
Furlans, resistêt! ..... pag. 45
L'ombre ..... pag. 50
Il quadrut de Madone ..... pag. 53
Il to sanc ..... pag. 57
L'abit blanc ..... pag. 61
Distrighe ch'a e' l'ore ..... pag. 64
«Dies irae» pai mucs, fascisc', cosacs ..... pag. 69
Osoppo, Osoppo! ..... pag. 74

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI AGOSTO 2008
PRESSO LA TIPOGRAFIA PELLEGRINI-IL CERCHIO
VIA TRENTO 81, UDINE